

# LA GALLERIA DI MINERVA

Parte Vndecima.

Anno 1696.



## IL MARE ADRIATICO

E sua Corrente esaminata, & la naturalezza de Fiumi scoperta, e con nuove forme di Ripari corretta, Pensieri del Dottor Geminiano Montanari espressi già tempo in due Lettere alla Gl:Mem. dell' Eminentiss. Sig. Card. Pietro Basadonna, & hora publicate à commun beneficio.

OPERA POSTUMA.

*Dedicata all' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor*

### GIROLAMO BASADONNA

PROCVRATOR DI S. MARCO.

Illustriss: & Eccellentiss: Sig. Sig. Padron Colendissimo.

**S**E il venire alla luce con fatto propizio è felicità de Libri, non meno, che degl' uomini, non vanno senza fortuna i Fogli presenti nel comparire in publico col nome grande di V.E. Il procacciare alle dotte fatiche del Sig. Dot. Montanari nobile protezione, era debito, di chi somamente beneficato, mentre egli visse, ne conserva la gratitudine anche dopo la morte: che poi scielgasi da me quella specialmente dell' E.V. il richiede la venerazione professata da l' Autore stesso per tutta la sua vita all' Eccell: Casa: sotto i cui auspici nata l' Opera, con ogni ragione ne ad altri doveasene fare l' offerta, n' altronde cercare il patrocinio. Promette altresì cortese e l' aggradimento di V.E. la stessa materia, di cui ragionasi, che diretta senza dubbio al servizio del Sereniss. Publico, infinitamente benefico verso dello Scrittore, fa sperare sguardo favorevole almeno alla buona intenzione da chi con prudenza di tanto credito assiste alla Patria, e con zelo tanto amoroso custodisce il Ben commune. Così e auranno per grande conforto le ceneri di quest' uomo eccellente, il potere per anche corrispondere in qualche maniera alla benignità sovrana, e sarà di me segnalato l' onore in averne eseguito il disegno appòl' E.V. à cui profondamente inchinato mi dichiaro

Di V. E.

Padova li 1. Giugno 1697.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. servo  
Lorenzo Bacchetti P.P. di Med. Teor.

T t Emi.

**F**inalmente resto totalmente persuaso quest' Anno dall' evidenza de' fatti di quelle proprietà dell' acque di questi Mari, e fu mi, che in essi sboccano, meravigliose non meno, che utili da saperfi, le quali già sono tre anni, ch'io scrissi all' Em: Vostra, ch'andava scuoprendo: onde mi par tempo di sciogliermi dal debito, che con l' Em: Vostra contraffi, di spiegarlene diffusamente l' Historia unita ai verisimili, che io ne vado deducendo: non dubitando punto, che l' alta, e faviissima mente dell' Em: Vostra, capace di più vaste Idee, di quello possa somministrarle questo basso Mondo, troverà di che divertirsi in queste poche carte, essendo appunto leggiere divertimenti all' Anime grandi, com'è la sua, quelle speculazioni, ch'agl'altri servono di seria, e tall' hora gravissima occupazione.

Sin da' primi tempi, ch'io hebbi l'honore da questa Serenissima Republica d'essere condotto à suoi decorosi stipendii nello Studio di Padova, e d'essere insieme impiegato da questi Eccell: Magistrati à Consulte di pubblici rilevantissimi affari, particolarmente d'Acque, Miniere, Artiglierie, & altro, m'applicai principalmente à rendermi bene informato della natura particolare di quest'acque, loro siti, e varii movimenti non solo con leggere le scritture, e memorie di tutti i tempi, che intorno d'esse poteva à questo effetto procacciare (nel che mi sono stati benignissimi gl'Eccell: Magistrati stessi) mà con indagare sul fatto, con l'oculare inspezione la verità delle cose. E perche frà le cure più gravi, che la publica sapienza in questa materia non perde giamai di vista, una, e la più importante, s'è la conservazione di questi Porti, e Laguna, per salute della quale hà in ogni tempo, mà molto più nel passato, e nel presente secolo profuso, e v'è tuttavia con Regia magnanimità profondendo Tesori, e specialmente nella diversione di tanti Fiu-

mi, che portando in detta Laguna le bide l'andavano atterrando: de' quali s'è l' Em: Vostra, che oltre il Bachiglione Brenta, e tanti altri già tempo trasportati fuori d'essa Laguna, e gl'importantissimi due fiumi Piave, e Sile divertiti in questi ultimi anni, hormai in essa Laguna sboccano più altre acque dolci fuori tre piccioli Torrenti, che faranno quattro prima esiliati ancor essi dalla medesima, & altrove al Mare condotti: onde resterà di poi altro nemico da temere. Natura fuori, che'l Mare: perciò fu tra prime applicazioni, che dalla Publica autorità mi furono commesse, l'affare della Piave, divertita bensì, ma che al suo effetto essere aveva ancor dibisogno qualche riflesso, poscia quello del Sile, quindi quello di questi Porti, e Laguna degl'altri, che tutti per lo stesso fine non seco connessi, nelle particolarità tutte de quali non accade, che a lungo io diffonda per informarne l' Em: Vostra, che tanta parte hà havuto nelle famatissime deliberazioni di quest' Eccellentissimo Senato prima ch'essa dalla rivestita Porpora Senatoria, e Procuratoria, e faste ad illustrar anche la Cardinalità, che però brevemente mi porto all'occasioni, per le quali hò preso la penna.

Era su'l fine di Maggio 1681. quando per commissione dell'Eccell: Magistrato dell'Acque mi portai, servendo l'Eccell: Sig. Girolamo Cornaro, all' hora uno de' tre Essecutori dell' Eccell: Magistrato detto, à riconoscere il Lago, che dalla rivestita ne' contorni della Città di Caorle è formato, che divertita del 1664. dall'antico suo letto era stata fin colà trasportata, ove per lo Porto detto di S. Margherita nel Mare sboccava. Hor mentre facevano quivi levar in Pianta esattamente que' Luoghi, e siti tutti, io m'informai eziandio delle mutazioni fatte dall'acqua, così del Fiume, che del Mare in questi contorni dal tempo, che quivi di nuovo l'esso Fiume scorreva, nelle quali cose se ne m'honorò dell'autorevole sua assis-

l'Eccellentiss: Sig. Cornaro sudetto, che  
 con indefessa applicazione, e virtù s'inol-  
 rò per tutto à riconoscere egli stesso le  
 verità de' fatti per riportarne come fece  
 distinta, e veridica relazione al Magistra-  
 to stesso, e mi accadde d'osservare, che  
 uscendo quell'acque in Mare, elle non  
 scorreano a dirittura verso l'alto del Ma-  
 re conforme la sboccatura stessa del Por-  
 to pareva, che naturalmente indirizzar le  
 dovesse; mà voltando a sinistra per buon  
 tratto quasi a lungo l'argine, che difende  
 dagl' impeti del Mare la stessa Città di  
 Caorle, era tale in quel luogo il rompi-  
 mento dell'onde marine con quelle d'es-  
 so fiume, che tormentavano quell'argine  
 con perpetue corrosioni, che minacciava  
 di prossima distruzione la stessa Città, a  
 difesa di cui già per molti anni assai più  
 spendeva la Sereniss: Republica di quel-  
 lo fosse l'entrata, che dalla medesima ne  
 traheffe, vedendosi tutta quella parte di  
 così folte e ricchiere di grossi pali vestita, e  
 di sì gran quantità di fassi, quivi da 60. e  
 più miglia condotti, munita, che quelli  
 Boschi, e queste Montagne, l'une, e l'altre  
 trappiantate da sì gran distanza dir si po-  
 tevano. Ricercai i pratici, e più vecchi Pes-  
 catori, e Marinari del Paese, se mentre la  
 Laguna di Caorle solo d'acque false si  
 bagnava, quel Porto havea la foce così a  
 Levante rivolta, e mi risposero, che tutto  
 al contrario a man destra verso Venetia  
 essa foce piegava, mostrandomi un muc-  
 chio di Pali in certo sito piantati a destra  
 del Porto presente, che serviva à Naviga-  
 ti di Faro, come qui chiamano, à destra  
 del quale stava la foce, ò sia il canale per  
 cui entravano le barche nel Porto, & ho-  
 ra trasferitosi il Canale à sinistra dopo il  
 passaggio dell'acque dolci, restava esso  
 Faro alla destra, e nõ poco dal nuovo Ca-  
 nale lontano, essendosi riempito di fabbioni  
 non solo quella foce, mà prolungato più  
 di mezzo miglio il lido da quella parte; si-  
 che hormai era poco lontano à congiun-  
 gersi col Faro medesimo, e seppelirlo  
 affatto con essi fabbioni, oltre di che mi  
 dissero essersi prolungati dal lato destro  
 quei grandi argini di sabbie, che qui  
 chiamano Montoni, che fa il Mare stes-

so lungo i lidi. Fissato dunque il pensie-  
 ro à indagar le cause; perche mutata l'  
 acqua di quella Laguna, e di quel Porto  
 di falsa in dolce, con haver quivi con-  
 dotto il fiume Piave, e gran parte del  
 Fiume Livenza haveffe cangiato fitola  
 foce per cui dall'alto Mare s'entrava in  
 Porto, e inteso, che in que' sedici anni,  
 da che s'era fatta quella diversione del  
 fiume s'era anche nel Mare stesso forma-  
 to un lungo scanno, ò sia banco di fab-  
 bioni, sopra il quale non erano più di  
 tre in quattro piedi d'acqua in tempo di  
 reflusso, e che caminava due Miglia, e  
 più in lunghezza, e distante più di mezo  
 miglio, mà parallelo ai lidi, andai col  
 medesimo Eccell. Cornaro à riconoscere  
 gl'antichi Porti di Livenza, e Piave, ò  
 siano le foci, ove sboccavano in Mare  
 prima d'essere divertiti, come hora so-  
 no in Laguna di Caorle, con animo d'  
 osservare, se essendo loro stata levata l'  
 acqua dolce, ch'è stata aggiunta al Por-  
 to di Santa Margherita, havefsero fatta  
 qualche mutatione considerabile, che  
 indizio mi porgeffe delle naturali cagioni  
 di quell'effetto, e in fatti trovamo,  
 che nel Porto di Livenza (il quale da una  
 Chiesa, che era quivi su'l lido il Porto  
 Santa Croce si chiamava) doppo essere  
 stato chiuso, e intestato, e divertito  
 (come dissi) quel fiume in altra parte,  
 erano state le fue rive sì fattamente dal  
 Mare corrose, che non solo era del tutto  
 disfatta, & annichilata una gran punta  
 di fabbioni, che su la man destra del  
 Porto s'auanzava in Mare più di mezo  
 miglio lontana dal Porto, e che di poi  
 sott'acqua lungo tratto scorreva in for-  
 ma di scanno, ò Banco, d'arena; mà  
 erano eziandio in parte corrosi, e quasi  
 distrutti, e in parte rispinti addietro i  
 Montoni, che su la stessa parte destra  
 haveva il Mare ne' precedenti secoli pro-  
 dotti, anzi la Chiesa stessa di Santa Cro-  
 ce, doppo divertita essa Livenza altrove,  
 era stata non solo investita dal Ma-  
 re, mà atterrata in modo, che di tutta  
 appena un picciolo auanzo di Muro  
 mezo cadente era tutt'ora in piedi, e  
 quest'ancora tutto intorno dall'acque ba-  
 gnato,

gnato, e posto in Isola, in modo che tutto quel Lido s'era ridotto in spiaggia simile all'altra circonvicina, che lungo il Mare egualmente si stende. Interrogami i pratici del Paese verso qual parte voltava in que'tempi la foce di quell'acque dolci, uscendo di quel Porto, e ci dissero, che verso la sinistra appunto, come hora fanno fuori del Porto Santa Margherita, e che subito, che fù divertita altrove la Livenza, cominciò il Mare à rodere, e portar via que'scanni, e fabbioni, ne era restato fin d'haver rovinati tutti quegl'ostacoli, e ridotto il Lido nello stato presente tutto uguale.

Di qui ci portamo à riconoscer l'anticha Foce di Piave posta più verso Venezia, per cui prima del 1664. passava il Fiume Piave, e trovammo quivi pure non solamente essere stata corosa, e distrutta una gran punta di fabbioni scoperti, che simile, mà più grande di quella di Livenza si stendeva in Mare sul destro lato del Porto, & esser disfatto similmente uno scanno di fabbioni, che sott'acqua doppo detta punta s'auanzava alquante miglia à lungo la Foce del fiume, ch'essendo in Mare piegava anch'esso à sinistra; mà perche l'intestatura d'essa Piave, da dove fù divertita, fù fatta molto lontana dal Mare, onde restò un'alveo morto d'essa Piave, hora detto Piave vecchia lungo circa 18. Miglia, che privato d'acque dolci ricettava solamente quelle, che il Mare quasi in retribuzione dell'acque tanto tempo à lui portate gl'andava nel flusso porgendo, queste nell'uscir coi riflussi s'erano à poco à poco formata nuova foce, non già sù la sinistra, com'era prima, mà sù la destra verso Venezia, restando spianata, e distrutta quella à sinistra, per cui correvano prima l'acque del fiume.

Da quest'osservazione presi maggiore motivo d'ammirazione per così bella uniformità d'accidenti, e altrettanto di curiosità per indagare il di più, che parevami dover iscuoprire, onde interrogando i pratici trovai, che nell'istesso modo il Lisonlo, & il Tagliamento, an-

zi gl'altri fiumi tutti sù quella riviera che da Capo d'Istria fino à Venezia si stende facevano lo stesso effetto sù'l loro entrare in Mare di voltar la foce à sinistra, e radunar fabbioni sù la destra avanzando verso il Mare sù la parte destra cotali punte di fabbione scoperte, prolungate di poi sott'acqua in lunghi scanni, che da essa destra verso la sinistra si stendono quasi à far argine, benchè lontano alla foce dell'acque dolci, che quella parte s'istradano; onde anco il Tagliamento, anche il Lisonlo fanno lo stesso effetto, dal che parevami veder qualche barlume, che la situazione di questa spiaggia di Mare, che scorre da firocco in maestro, in modo che per tutto guarda in faccia a Garbino, haveva gran parte a questo effetto; mà restai ingannato dal mio pensiero quando intesi, che anche le acque dell'Adige nel porto di Fossone, e di Canalbianco, che guardano in faccia a firocchi, e Levanto, anzi quelle del Pò medesimo più di tutto appena gustate l'acque false voltano la Focia sinistra, & ammassano sù la destra fabbioni auanzati verso il Mare, quindi intesi ancora succedere lo stesso ad'alcuni fiumi della Romagna (che tutti non hò sin hora havuta notizia) supplico V. Em. far pigliar informazioni del Tevere costà, e d'Arno, & altro di Toscana, che per altra via, ma non fatto sicura, mi vien detto facciano lo stesso, e che tutti voltino il loro corso per l'acque false alla mano sinistra, e pongono i fabbioni alla destra, e siasi rivoltata la spiaggia per cui sboccano a qualunque si voglia, della qual cosa nulla è fermo fino che l'Em. Vostra me ne ha notiziato di più sicure notizie, potendo anche essere altrimenti secondo le mie considerazioni, che spiegarò più avanti. Trattanto almeno dell'Adriatico, non hò sin hora di tanti, che hò procurato le notizie, trovato alcuno, che facevano diversamente. Ne minor uniformità benchè contraria alla precedente hò trovata nelle foci, e sboccatura dell'acque de'Porti di Mare, qual hora da qualche vasta Laguna, come è questa di Venezia,

zia, quella di Caorle, quella di Marano, quella di Comacchio, & altre, escono, & entrano copiose l'acque false, senza gran mistura di fiumi, vedendosi i Porti di Chioza, Malamocco, S. Nicolò, S. Erasmo, Trè Porti, Lido Maggiore, e Cortellazzo, che tutti nel riflusso sboccando in Mare, e scaricando in esso molta copia d'acque marine ricevute nel flusso, voltano il Filone della loro Corrente, e con esso il Canale più scaveto, detto la foce verso la mano destra, e lasciano sù la sinistra scanni di sabbia non ostante, che rispetto à venti sia variamente la loro bocca situata, mentre quelli di Chioza, Malamocco, e S. Nicolò guardano à contorni di firocco, e quelli di Lido maggiore, e Cortellazzo riguardano in faccia di Garbino, e lo stesso effetto intendo, che fanno quelli ancora di Marano, anzi fa lo stesso anche quello di Caorle, tuttoche vicino un miglio, ò poco più al Porto di S. Margherita non ostante che porti qualche portione d'acqua di Livenza, la dove quello di Brondolo per cui sboccano l'acque di Bachiglione, e di Brenta volta il suo corso alquanto à sinistra verso Greco. Mentre io stava ruminando colla speculazione effetti sì meravigliosi di quest'acque, vennemi in memoria d'aver più volte letto, e nell'opere di Christoforo Sabbalino, che 100. anni sono fù Proto ingegnere di quest'Eccell. Magistrato, & in altre memorie manuscritte di varii Autori, che questo Mare Adriatico non solo ma secondo alcuni, tutto il Mediterraneo ha una perpetua corrente circolare, con la quale circonda le rive tutte, in modo che partendo l'acque per esempio da Corfù vengono verso Venezia, costeggiando sempre l'Albania, e la Dalmazia, e quindi circondando l'Istria, e secondando queste spiagge del Friuli, e della Marca di Trevigi, giungono avanti i Porti di Venezia, a canto a quali piegando verso Garbino si voltano verso Ravenna, da dove seguitano a scorrere lungo le Rive dello stato Ecclesiastico, e Regno di Napoli. Anzi asseriscono, che di la seguiti-

no piegando il loro corso intorno esso Regno, e circondando l'altro lato d'Italia da Messina a Napoli, e di quà a Livorno, e Genova, proseguendo a lungo le rive della Francia, e Spagna fino allo stretto di Gibilterra, per lo quale, al riferir ancora del Fourniero nella sua Idrografia, escono nell'Oceano dalla parte d'Europa con moto assai veloce, nel mentre che dalla parte dell'Africa entrano dall'Oceano perpetuamente nel Mediterraneo altre acque, che scorrendo a lungo le Coste tutte di Barberia si portano sino all'Egitto di dove voltando lungo i lidi di Soria, e costeggiando poscia l'Asia Minore seguitano il loro circuito intorno all'Arcipelago, sicche di nuovo à Corfù si portano, compiendo in tal modo la loro intera circolazione, della quale può essere siano partecipi etiam il Mar negro, e quello di Marmora, il che per hora non ricerco; mà di questo detto del Sabbatino, e di tanti altri Pratici, & Osservatori non volsi da principio tanto fidarmi, che io non volessi meglio sù'l fatto, e da Pratici viventi certificarmene, almeno per quello tocca il nostro Adriatico, ben sapendo quanto sia difficile l'accertarsi intieramente del restante, onde indirizzate le mie diligenze à questa sola parte, trovai in primo luogo per detto di tutti i Marinari, e Pedoti di questo Golfo, coi quali hò havuto occasione di parlarne esser fra loro massima constantissima nelle loro navigazioni, che tal Correntia sia perpetua in questo Golfo nel modo già detto, onde hanno per regola venendo di Corfù a Venezia costeggiar sempre le rive Settentrionali del Golfo, cioè a dire l'Albania, la Dalmazia, l'Istria, il Friuli &c. & all'incontro nel ritorno verso Corfù costeggiare le rive Meridionali, lungo lo stato Ecclesiastico, & il Regno di Napoli per godere il vantaggio di questa corrente, che appunto fa questa strada, asserendo come cosa manifesta trà loro, che data la parità de venti, & altre circostanze si viene in manco giorni da Corfù a Venezia radendo i lidi della Dalmazia di quello si farebbe radendo quelli d'Italia,

lia, e che lo stesso auviene contrariamente andando da Venetia a Corfù, nel qual caso costeggiano sempre l'Italia, lungola quale giungono alla bocca del Golfo più presto, che non farebbero costeggiando la Dalmazia, e solo in certe stagioni dell'anno si dipartono da questa regola quando, a causa de venti, che regnano, convien loro altrimenti regolarsi, il che non deroga alla verità della corrente, della quale in secondo luogo portò il caso, che in quei giorni, ch'io dimorai in queste visite, hebbi occasione di vederne una più manifesta esperienza. Doppo che'l Fiume Piave fu del 1664. divertito dall'antico suo corso per dove sboccava nel Mare lungi 9. miglia da Porti di questa Città Dominante, e che con spesa veramente Regia fu condotto per nuovo Alveo manufatto a sboccare nelle gran Paludi per avanti false, dette di *Ribaga*, e di *Cortellazzo* verso la Laguna di Caorle, dove egli v' a sboccare nel Mare per lo Porto detto di S. Margherita, ch'è lontano da' Porti di Venezia circa 37. miglia, e che per impedire, che per altra via veruna non si voltasero quell'acque al Mare prima di giungere al Porto predetto, furono circondate l'antedette paludi d'argini, che per 30. miglia si stendono; restò tutto questo Paese a guisa d'un lago d'acqua dolce, che in pochi anni si è empito sì fattamente di cannelle, che n'è quasi tutto imboschito, e ben sà l'Em. Vostra il genio di queste cannucie, che producendo copiosissime radici nella corteccia, si può dire, di quel terreno, ove s'abbarbicano, in capo a qualche anno diventano sì folte esse radici, e così insieme ammassate, che marcendosi quelle sottili barbette, con che stavano unite al suolo inferiore, resta quella lor massa così leggera nel fondo dell'acque che a forza di cotal leggerezza finalmente si staccano affatto dal terreno, & ascendono a gala in pezzi ben grandi detti da questi Pescatori *Quore*, le quali a guisa d'Isola nantanti sono poi spinte da venti sù per quell'acque hor in una, hor in un'altra parte, non restando frattanto di germinar del continuo nuove cannucie nientedime-

no tuttavia, che se fossero radicate nel terreno stesso, mercheche somministra loro bastante nutrimento la materia dell'altre radici vecchie, che in quell'ammassamento galeggiante si contiene; onde durano molti anni a germinar ogni anno, e sono non ha dubbio le stesse, di che parla Plinio lib.2. cap.95. narrando, che a suo tempo se ne trovavano molte in varii laghi, e paludi, e particolarmente nel Territorio Modanese, che in quei tempi era assai Paludoso, e nella Lidia alcune tali Isole diceva trovarsi dette Calamine, che nella guerra di Mitridate furono la salute di molti Cittadini, che sopra vi si salvarono, & a giorni d'hoggi tal'una se ne trova nelle Valli Ferraresi, e di Comacchio, che più di mezzo miglio in lunghezza s'estende, e che sostenendo sopra di sé, Armenti, Cacciatori, e capanne rende meraviglia a chi venendo d'altri Paesi, ove non siano, s'incontra di nuovo quando oservarle: ne da altro cred'io habbiamo preso il nome di *Quore*, che dall'essere in certo modo porzioni di *quorio*, o *cuti*, della terra da lei staccata nella guisa, che a noi si staccano tall' hora con vesi chette porzioncelle di cuticola per qualche accidente. Lavoravano dunque in quel tempo il taglio, & escavazione d'alcuni canali in questo lagho per render più facile il trasporto all'acque della Piave verso il Porto di S. Margherita (alla qual strada per dirlo vero all' Em. Vostra hanno sin' hora per mancanza di sufficiente caduta, e d'alveo capace incassato, con publico, e privato levantissimo danno poco felicemente caminato). Hor dovunque s'incontravano quegli Operarii a dover tagliare di questi *Quore*, le inviavano per più presto disimbarazzarsene, mediante la corrente de canali medesimi alla volta del Porto sudetto di Santa Margherita, ch'era poco lontano, e per dove giunte in Mare, & speditesi dalla Correntia del Fiume stesso che per qualche spazio le portava a man sinistra per lo Mare più aperto seguivano con lento moto la natural correntia d'esso Mare, da cui erano portate di nuovo verso la man destra, & havendo interrogato molti, e molti di quei Pesca-

tori, e Marinari mi riferirono concordemente, che tutte s'incaminavano verso i Porti di Venezia, e qualchuna se ne trovò (secondo che mi fu detto qua) esser entrata ne' Porti istessi per esser giunte in tempo dell'ingresso del fiesso, mà l'altre giunte in Vista di questi lidi, piegavano, conforme piegano essi, verso le foci del Pò, e trovai chi seppe dirmi, haverne vedute galleggiar su l'acque del Mare verso Comacchio, e fino nè contorni di Ravenna. Hor questo è ben segno, che l'acque del Mare fanno esse questo giro dal Sabbadino, e datanti altriraccontato, non potendosi dar la colpa à venti, mentre durò questo lavoro per molti, e molti Mesi di quell'anno, e dell'antecedente, ne mai furono osservate far altra strada, e solo i venti acceleravano, e ritardavano alquanto il loro camino, ò pure ne spingevano qualcuna à terra, ò le facevano dal lido allontanarsi per l'alto Mare, mà non mai dal preaccennato camino intieramente le deviarono.

Mà molto più manifesto m'hà parso l'effetto di questa Corrente, quando hò veduto, che quelle lunghe, e dispendiose palificate di Rovori, chiamate *Guardiani*, che con provido consiglio la Serenissima Republica fa fabricare in varii siti di questi lidi, e particolarmente alcuni presso al Lido Maggiore di lunghezza due, e trecento passi l'uno, che a guisa di casoni ripieni di grandissimi sassi formano antemurali al corso de' sabbioni, che lungo i lidi medesimi va portando il Mare, e che farebbero per l'esperienza pur troppo havutane pregiudicialissimi à questi Porti, e Lagune: questi *Guardiani* dico fermano il corso à questi sabbioni, l'ammassamento de quali si fa copiosissimo su la man sinistra de' *Guardiani* medesimi, in modoche il *Guardiano* più grande vicino al Porto de Lido maggiore in meno di due anni haveva di già ragunato sì gran quantità di *Sabbioni* su la sua sinistra, che il Mare ne restava allontanato dalle rive, che precedentemente egli bagnava per più centinaia di passi, e la spiaggia contigua ver-

so quella parte per più di due miglia in lunghezza haveva disteso proportionatamente i suoi acquisti facendosi terreno, ove prima fu Mare, anzi poco dopo cominciò à ragunarne anche su la destra congiungendo insieme gli uni, e gl'altri in modoche ne va egli restando più verso terra totalmente sepolto, è certamente quanto à ragunarsi primieramente su la parte sinistra, non è meraviglia, mentre cotali *Sabbioni* portati se ben lentamente dall'incessante corrente del Mare dall'Istria verso Venezia, urtando al duro intoppo di quei forti *Guardiani*, quivi per forza si fermano, ove il corso loro viene interrotto; mà del fermarsi anche doppo a destra dirò più avanti alcuna non oscura ragione. Se dunque i *Sabbioni* van muovendosi da sinistra à destra perpetuamente, e non si muovono da se, mà sono portati dal moto dell'acque, non resta à dubitare per modo alcuno, che l'acque non si muovano correndo esse da sinistra a destra all'intorno di questi lidi perpetuamente la qual corrente però nõ dobbiamo pensare sia così veloce, che possa l'occhio evidentemente conoscerla, mentre da qualche osservazione fatta circa quei *Quori* nuotanti, che sopra di essi si è compreso, ch'essa non fa più di tre in quattro miglia ogni vinti quattro hore, con la qual picciola velocità nõ potrebbe ne meno portar i *Sabbioni*, ne da suo luogo muoverli, se l'agitazione dell'onde particolarmente in tempo di tempesta, e di venti gagliardi nõ li sconvolgesse di quando in quando, e non intorbidasse il Mare, nel qual tempo necessariamente sono poi dall'acque pianpiano spinti avanti da sinistra à destra conforme la corrente dell'acque stesse li va feco portando.

Dà quanto hò sin hora narrato all'Eminenza Vostra inforgono, com'ella sapientemente ben comprende varii, e ben curiosi problemi, frà quali sarebbono i principali; Primo qual sia la cagione, che i fiumi entrando in Mare voltino il loro corso verso la sinistra, e si radunano i *Sabbioni* su la destra, e le foci d'acqua falsa de' Porti, cioè per li quali s'entra  
in

in Lagune false, voltino verso la destra formandosi i scanni, ò banchi di sabbia sù la sinistra. Secondo perche i Guardiani, ò sia palificate, che si fabricano attorno ai Lidi indirizzati per lo più verso del Mare alto, & ad angoli retti in circa collido medesimo, fermino in prima dalla parte destra gran quantità di Sabbioni, poi à poco, à poco se ne raguni anco à sinistra, onde vi restano sepolti, come sopra accennai, e farebbe il terzo, onde venga il moto incessante di quella corrente del Mare, che v'è circondando sempre per un verso attorno i Lidi; ma io ardirò bene de primi due discorrere all'Eminenza Vostra la probabilità, che secondo la fiacchezza del mio ingegno parmi di ritrovarci, le quali se resteranno dalla sublimità del di lei giudizio approvate, goderò d'haver trovato qualche lume di naturali verità, da cui possano trarsi alcune massime più sicure del passato, profittevoli alla conservazione di questa Serenissima Dominante, potendosi molto meglio provvedere, totalmente alla salute, e perpetuità di questi Porti, e Lagune, mà almeno prolongar loro per molti più secoli la vita, quando si conosca la natura del male, che v'è affliggendoli, di quello, che far si possa medicandoli per così dire empiricamente, come parmi, che si sia fatto in molte occasioni passate, mà dell'ultimo Problema non prometto à V. Eminenza la soluzione, e ne spero dalla bontà sua il compimento; mentre confesso di credere sin' hora, ch'ella sia una di quelle cose naturali, delle quali sono tanti milioni nel mondo da me totalmente ignorati: onde io lascerò affatto intatta la materia, sino che altri di più felice ingegno ne scioglia l'enigma, il che dico in questo luogo, accioche l'Eminenza Vostra non concepisca speranza di sentirne cosa, che possa appagnarla.

Quanto al primo problema dunque, io considero in primo luogo, che la correntia del Mare è per se stessa un moto sempre sì lento, che paragonato col moto di qualunque fiume, ne vien sempre da quello di gran lunga superato. Pochi

sono i fiumi sì lenti nel loro corso, che non facciano più di mezo miglio, ogni hora. Il Pò di sotto da Ferrara in due luoghi da me osservato già più anni in tempo d'acque magre misurando con un horologietto da Minuti la quantità de' giri d'una raccolta di quei Molini, che dentro à un dato numero di minuti si facevano, e ridotti à linea retta porporzionata alla circonferenza d'essi Molini, faceva poco meno di due miglia per hora, mà misurato col corso d'una tavola portata à gala in giù à seconda dell'acqua poco passava un miglio, e mezo, e appunto mi dicevano i Barcaivoli soliti navigar quel Fiume, che vogano con pari forza à seconda, ò contro acqua senza aiuto del vento caminavano ogn' hora trè miglia più à seconda, che à contrario, il che risponde appunto à un miglio, e mezo l' hora. Il Sile, che vogliono sia così detto dal silente, e placido suo corso circa meza strada fra Treviso, & il Mare fù già da me osservato correre quasi un miglio l' hora; altrettanto in circa il Fiume Oglio fù già da me osservato ne contorni di Bozolo, fiume anch'egli assai lento, e così altri. Anzi la Piave medesima nel suo Lago presente vicino à Caorle se bene nella parte detta il Tortolo, ove tutte l'acque si riducono à dover passare per certe angustie, gonfiando addietro acquista per breve spatio caduta, e velocità, se gli s'apprisse un'Alveo sufficiente per scorrere sino in Santa Margherita senza gl'intoppi presenti vi scorrerebbe così placida, e quieta, che assai più lenta forse del Sile si vedrebbe muovere, mercè che per livellazione da me fatta esatissima ella non hà in tutto quello spazio da S. Donato sino al Mare fra le tortuosità di quei Canali, ne pure quattro oncie di piede per miglio di caduta, onde lascierebbe per istrada le sue torbide, come pur troppo hà fatto per lo passato ancora con perpetui grandissimi pubblici dispendii, la dove la Corrente del Mare predetta appena trè miglia fra giorno, e notte s'osserva potere scorrere; dunque sono sempre più veloci i fiumi, anzi per altre osservazioni, che hò fatte più



più volte, crescono di velocità particolarmente nel fondo, entrando in Mare, di che è segno, l'escavazione, che fanno di nuovo col suo corso, quando in occasione di divertirla da altro luogo s'introducono con nuovo Canale à sboccar in Mare in altri fiti nuovi, e la cagione fors'anco si è la declività d'esso fondo del Mare.

Da questa considerazione è facile tirarne la conclusione, dunque la corrente d'un fiume nel suo primo sboccar nell'acque false taglierà per così dire attraverso la Corrente del Mare per tanto spazio, quanto ella può scorrere avanti, prima di perdere le sue forze, ò stancarsi dal primiero suo corso, nel che non trovo difficoltà veruna, essendo cosa certa, che il maggior moto, ò sia maggior velocità del fiume rapirà seco il moto minore della Corrente Marina, non permettendo, ch'ella seguiti la via, alla quale s'indirizzava, mentre quella veniva, radendo i Lidi, & viceversa il fiume per appunto li sega, ò segar dourebbe, ad'angoli retti in circa: Mà bensì mi dava difficoltà grande il considerare, che data questa Ippotesi, pareva dovessero i Sabbioni più tosto ragunarsi sù la sinistra, non sù la destra: imperciò che non viene essa la Corrente dà sinistra à destra? e non vengono similmente seco da sinistra à destra i Sabbioni? e che altro è l'ostacolo, che fa il fiume à questa Corrente, fuorchè un'impedimento simile à quei Guardiani, ò sia palificate grandissime, che si fanno vicino a questi Porti di Lido Maggiore, & altri, ne quali si ragunano li Sabbioni particolarmente sù la parte sinistra di dove vengono? e che altro c'insegna la ragione, se non che quivi l'acque torbide depongono il suo terreno peso, ove viene rintuzzato il suo moto dagl'impedimenti? Queste, e simili considerazioni contraddette dal fatto stesso, e nondimeno assisite con tanta apparenza dalla ragione, m'hanno per molto tempo tenuta la mente per così in sequestro, siche io non sapeva, che altro più risolvere circa questo Problema, se non di riporlo ad'uso del Ga-

lileo frà quei tanti milioni di cose, che hò già detto, che io non sò; pure non senza molta mia consolazione venemi un giorno in pensiero una considerazione, la quale confermata quest'anno dall'esperienza, e dalla verificazione di qualche mia predizione fatta, se bene in forse, fin da quei tempi, m'hà fatto animo à portarla sotto gl'occhi dell'Eminenza Vostra per far prova, s'ella regge al paragone del suo perspicatissimo Intelletto. Considerai dunque, che l'acque del Mare portate dalla loro debil Corrente non hanno verun ostacolo dalla parte sinistra del Fiume, che impedisca loro di giungere sino al fiume stesso, e quivi nella di lui corrente immergendosi piegare con esso lui verso il Mare medesimo, il che supposto, le altre acque, che restano alla destra del fiume non ponno haver più correntia veruna, essendo divertita altrove la Correntia precedente, che le doveva spingere avanti, onde per lo spazio di qualche miglio lungo il Lido, partendo dal fiume verso la destra, restano l'acque del Mare senza corrente, sino à tanto, che la corrente più lontana del Mare, la quale cioè era fuori di quella distanza dal Lido, à cui può giungere l'impeto del Fiume, seguendo sua strada da sinistra à destra torna à poco, a poco ad'accostarsi al Lido, il che succede in varia distanza dal fiume tanto maggiore, quanto è maggiore lo stesso fiume, e la forza, con ch'egli scarica in Mare; onde si forma appresso quel Lido un certo Triangolo, costeggiato da una parte dal Lido stesso e dall'altra dall'acque del fiume, ch'entrano in Mare, e dall'altra dalla corrente del Mare medesimo, nel contenuto del qual Triangolo l'acque marine sono prive del moto della Correntia, e per conseguenza in occasione di tempeste, che agitano quell'acque, e con esse i sabbioni, non sono questi trasportati d'un luogo all'altro, ma quivi nuovamente rimangono al cessar della tempesta, e gl'altri sabbioni all'intorno, che vengono da sinistra verso la destra, ancorche il fiume ne divertisca la corrente,

V u            nulla

nulla dimeno non può di manco, che non ne siano trasportati molti dentro allo spazio di quel Triangolo, ove giunti necessariamente restano da profeguire il suo viaggio, e quivi si posano, e col tem-

po vanno accrescendosi in figura scanno, e vogliamo dire banco d'arena appunto come in fatti s'otservano; & come a Vostra Eminenza per piu chiarezza un pò d'espreiione nella presen-



figura, nella quale sia A. B. il fiume, che dalla spiaggia H. I. sboccando in Mare per B. spinge più oltre le sue acque quanto l'impeto suo, e la quantità dello scarico, le permette d'inoltrarsi verso C. nel qual luogo l'Eminenza Vostra supponga non del tutto smorzato l'impeto delle sue onde, ma reso per così dire insensibile, anzi per meglio dire uguagliato alla resistenza, che gli fa l'acqua del Mare con la sua Corrente, la quale supponga si avere il suo moto da E. verso G. cioè da sinistra verso la destra in modo che se non fosse l'ingresso del fiume in quel luogo tutta l'acqua dell'alto Mare E. G. fino alla riva F. D. se ne andrebbe col lento suo passo da sinistra, a destra, cioè da E. F. in G. D. ma perche quivi entra il fiume, e taglia col suo corso da B. fino in

C. il corso più debole d'esso Mare, perciò potrà bene essa Corrente del Mare portarsi da L. F. fino in C. B. ma quivi giungendo urtando all'acque del fiume non può meno di non secondare l'impeto maggiore delle di lui acque piegando come se verso l'alto Mare, onde da B. C. verso K. D. non resterà impeto di Corrente maritima. Se dunque si faranno tempeste in questo Mare, che con l'agitazione dell'onde sconvolgano fin dal fondo l'arena, la Correntia d'esso Mare, che mai non cessa, anderà trasportando le sabbie stesche da E. F. verso la destra, ma giunte al fiume faranno da lui spingere gran parte verso l'alto Mare, ove sono i fondi maggiori, ne quali cadendo, non più si facilmente ritornano ad'alto, non arrivando a tutte le profondità della

delle Tempeste, ma nondimeno nõ potrà far si, che non ne passino molte dilà dal fiume B. C. verso D. K. Hor perche quivi non v'è Correntia di Mare, non potranno più oltre se non poco trascorrere, onde è, che posando quivi à poco, à poco formeranno lo scanno, che s'è detto, che accresciuto col tempo va inalzandosi fuori d'acqua, e restando scoperto, doppo di che asciugandosi l'arene, e portate da venti verso le rive s'inalzano quei cumoli, che chiamano Montoni, de quali hà si gran copia lungo l'Oceano l'Olanda, mà perche terminando verso C. il corso più sensibile del fiume, non resta impedita la Correntia del Mare nei siti più lontani da terra C. M. si che le di lui acque seguitano il loro corso verso G. K. & il moto di queste v'è à poco, à poco comunicandosi all'acque, che restano verso terra, sicche in distanza di qualche miglia essa corrente nuovamente rade il Lido, verso D. Quindi nasce, che il Sabbioni, che si radunano sù la destra del fiume si distendono in forma triangolare, come in essa figura si vede in C. B. D., che se il fiume A. B. divertito altrove cessasse di più scorrere in Mare per la bocca B; come hanno fatto negl'anni passati la Piave, e la Livenza in queste parti, dalla Serenissima Republica divertite à scaricare ne' Porti di Caorle, e Santa Margherita molte miglia lontano dalle loro antiche Foci, non è più dubbio, che redintegrandosi la Correntia del Mare in quei luoghi non portasse poco à poco da sinistra verso la destra quei Sabbioni quivi per l'avanti ammassati, e corrodendo, anzi distruggendo tutti quei scanni riducesse à spiaggia corrente quel sito, come per appunto era succeduto in meno di 10. anni, intorno gl'antichi posti di quei fiumi doppo il loro trasporto. Mà qui osservi di più l'Eminenza Vostra, che quello scanno, B, C, D, mentre poco à poco si forma sù la destra del fiume v'è servendo di riva, ò riparo da quella parte destra, onde l'acque d'esso fiume, che sù la parte sinistra non hanno riva alcuna, che à guisa d'alveo le contenga in quel sito facilmente piega-

no il corso verso la sinistra, dal che nasce, che tanto più cresce lo scanno de Sabbioni sù la destra, e la punta, che fanno, maggiormente v'è auvanzandosi verso la sinistra predetta, quindi segue, che il fiume tanto più piegando quivi solo forma la sua Foce, dove da un lato i Sabbioni stessi, e dall'altro la riva del Mare medesimo gli servono di sponda al suo corso, & ecco manifesta la cagione; perche per tutto l'Adriatico, ov'è tal corrente del Mare dà sinistra à destra, i fiumi, che vi scaricano, voltano la foce verso la sinistra, e mettono i Sabbioni sù la destra.

Resta à vedere per qual cagione le Foci de Porti, e Lagune d'acqua salza nell'uscire voltano verso la destra, il che tanto meno pare, che dovesse seguire, quantochè, si come nel tempo del flusso ingrossando il Mare ell'entrano per i Porti nella Laguna à guisa d'un fiume corrente, così nell'abbassarsi il Mare nell'hore del riflusso, sgorgano per la stessa bocca di quel Porto à guisa similmente di fiume, che perciò pare dourebbe anzi fare lo stesso effetto degli altri, e non al contrario; ma io confidero, che vi è bene gran differenza dal corso dell'acque dolcià quello delle salze più di quello sembrià prima vista, imperciocchè l'acque d'un fiume scorrono fuor delle fauci d'esso fiume verso il Mare, come provenienti da parti superiori, e portate da proprio naturale impeto, che le spinge, onde tagliano la Correntia del Mare, che à loro s'attraversa con più deboli forze, e ne riescono i preaccennati effetti; mà l'acque delle Lagune, e Porti non discendono in Mare, se non quanto col scemare nel riflusso le acque Marine stesse tirano seco per così dire quelle, ch'entrate erano col flusso nella Laguna, che però non è meraviglia se queste così attratte nell'uscire seguitano il corso del Mare, che seco le tira da sinistra à destra: Nei fiumi l'acque scorrono spinte da causa superiore, cioè dall'acque dello stesso fiume, che succedendo le une all'altre se le cacciano inanzi; nei Porti d'acque salze scendono in Mare tirate da causa inferiore, cioè dall'acque dello

V u 2 stesso

stesso Mare, che abbassandosi feco le  
strascina: Nei fiumi l'acqua scorre perpe-  
tuamente verso il Mare anche in tempo  
di flusso, onde hanno caduta considera-  
bile, e sempre maggiore quanto più il  
Mare s'abbassa: ne Porti delle Lagune  
l'acqua non corre fuori, se non sei hore  
per volta, e queste con diversa velocità;  
perche abbassandosi il Mare s'abbassa la  
Laguna nello stesso tempo; onde non è  
punto meraviglia, se non havendo altra  
caduta fuor di quella va loro facendo  
l'abbassamento del Mare s'incaminano  
alla destra, verso dove il Mare stesso tra-  
scorre, e à quella parte drizzano la loro  
foce, ò sia il canale del loro corso.

Mà perche l'Eminenza Vostra con più  
chiarezza comprenda la verità di questi  
moti, io la supplico permettere, ch'io ne  
faccia un pò più à minuto l'esame, il che  
tanto meglio mi riuscirà di fare, se in pri-  
mo luogo considererò gl'effetti dell'in-  
gresso dell'acque del Mare in queste La-  
gune nel tempo del flusso.

Ancorche vero sia, che il flusso, e ri-  
flusso si faccia con vera aggiunta, e dimi-  
nuzione della quantità dell'acque, e non  
(come qualche Autore hà voluto) per  
rarefazione dell'acque istesse, cagiona-  
ta, ò dal calore del Sole, ò da raggi Luna-  
ri, ò altre simili poco intese ragioni; con-  
ciosia cosa che vedonfi chiaramente à  
capo d'Otranto, & altri luoghi nel con-  
torno della bocca del Golfo ogni sei ho-  
re Lunari voltare à questa parte di nuo-  
vole Correnti gagliarde per riempire  
nel flusso l'Adriatico, ò al contrario per  
di nuovo scaricarnelo, non perciò deve-  
si credere, che quell'acque stesse ch'en-  
trano colà dalla bocca del Golfo siano  
quelle, che giungono sino à Venetia nel  
flusso, e che nel reflusso via se ne torna-  
no, che sarebbe troppò assurdo, mà ba-  
sta bene, ch'essendo questo gran seno  
Adriatico, à guisa d'un vaso chiuso d'o-  
gni intorno, fuorchè dalla parte di Cor-  
fù, & Otranto d'onde hanno l'ingresso  
l'acque, queste nella parte più lontana,  
ove si vede Venetia, e ne' contorni sen-  
za far moto sensibile in lungo s'alzano,  
e gonfiano quanto basta per dar luogo

dentro al vaso à quelle, che colà per l'op-  
posta bocca dentro d'esso s'insinuano  
come vediamo farsi in tutti i vasi, che  
mentre da un lato vi si versa dentro il li-  
quore, tutto il restante va pian piano  
inalzandosi, senza che si veda far moto  
sensibile da un capo verso l'altro; onde  
non è meraviglia se particolarmente in  
quest'ultima estremità dell'Adriatico  
alzandosi l'acque per il flusso, & abbas-  
sandosi per il riflusso, non perciò vedesi  
la Corrente dell'acque stesse cangiar te-  
nere notabilmente da un tempo all'al-  
tro fuorchè nell'angustie de Porti, anzi  
s'osserva essere manifesta, e non mai in-  
terrota, benchè qualche poco fosse alte-  
rata la Correntia primaria d'esso Mare,  
di cui sopra parlai, mentre le Quore, che  
io dissi, ch'erano mandate fuori dal Por-  
to di Santa Margherita vicino à Caorle  
per lo flusso, e riflusso non restavano  
scorrer sempre verso Venetia, ove le gu-  
dava la Corrente.

Supposto dunque tutto ciò parto à  
considerare ciò che far douranno nel  
flusso medesimo l'acque Marine, qual-  
hora nei Lidi, attornode' quali elle scor-  
rono trovano bocche, ò siano Porti  
aperti, per li quali entrar possino ad'in-  
dar qualche Laguna, e non hà dubbio ve-  
runo, che per tali bocche gonfiandosi il  
Mare qualche piede sopra l'altezza pri-  
miera scorreranno l'acque a guisa d'un  
fiume veloce riempendo ben presto il  
vaso d'essa Laguna, nel che fare accade-  
rà, ciò che accader suole ad ogn'altro va-  
so qual'hora da qualche sua bocca versa  
il liquore contenuto, imperochè non  
lo vedesi scorrere il liquore molto velo-  
ce per l'orificio onde sbocca, poco in-  
tanto muovendosi il restante liquor del  
vaso, se non quando diminuendosi s'ab-  
bassa; mà di più, se il liquore hà seco are-  
ne, ò altro torbidume, si radunano que-  
ste verso l'orificio per cui sbocca il liquo-  
re medesimo, e quivi da ogni parte van-  
no fermandosi, cosa che nel decantare  
con qualche vaso un liquore, ch'habbia  
sedimento nel fondo ogni giorno s'os-  
serva: onde non è meraviglia se d'avanti  
alle bocche de Porti di questa Laguna  
tor-

formano scanni, ò banchi di Sabbioni; e se tal flusso durasse non già sei hore sole, mà del continuo (cosa però impossibile) io non hò dubbio, che i Sabbioni non finissero d'empire egualmente i fondi di quei Canali, che fuori de' Porti stessi sin hoggi sù la destra si mantengono iscavati, e che son chiamati le Foci, ò come qui dicono le Fuosse de' Porti medesimi; mà perche tall'ingresso dell'acque non dura più che sei hore per volta, e queste ancora non tutte uguali in velocità, doppò di che abbassandosi nuovamente il Mare, tira à sè, e per così dire ribeve l'acque istesse, che prima aveva dentro alla Laguna versate, quindi segue, che nell'uscita, che fanno queste unendosi con la corrente già detta del Mare piegano seco da sinistra à destra; onde mantengono escavata verso quella parte la loro Foce, e tanto più profonda, quanto maggior è il corpo d'acque, ch'era nelle prime 6. hore entrato in Laguna, dal che è nato l'antico proverbio, o sia massima di questi Periti della Laguna, *che gran Laguna fa gran Porto*, cioè à dire quanta più copia d'acqua hà da entrare, & uscire ogni sei hore da questi Porti, tanto più profonda si manterrà sempre la foce de' Porti medesimi, per cui entrano le Navi, & ecco spiegato se non m'inganno con molta verisimilitudine, e quasi direi necessaria ragione, la causa perche le nostre Foci de' Porti d'acqua falsa voltano tutte à man destra, la dove quelle de' Fiumi voltano à sinistra, e perche all'uscite de' Fiumi i Sabbioni si ragunano più copiosi à man destra, e ne' Porti delle Lagune si vedono formare i scanni di Sabbione sù la man sinistra, abenche si stendono poscia in faccia de' Porti medesimi prolongandosi verso la destra quasi accompagnando la Foce medesima; conciosiacosa che si come per l'accennate ragioni si dovrebbe far lo scanno, ò sia banco di Sabbione intiero da un capo all'altro in faccia del Porto, se l'acque perpetuamente corressero dentro al Porto medesimo, così dovendo scorrere nuovamente fuori dello stesso Porto ogni sei hore è necessario, che

restitagliato lo scanno in quel luogo, ove la Foce nell'uscita spinge il suo corso, cioè sù la parte destra, dal che risulta poscia la figura dello scanno medesimo conforme in fatti s'osserva.

Tutte queste considerazioni haveva io fatte sin di quel tempo, che tre anni sono, cioè del 1681. io visitai le prime volte questi luoghi; mà perche io nè bramava più manifeste prove, affine di poterne persuadere ogn'altro intelletto, m'arrischiai d'asserire, anzi predire, è in iscritto, & in voce avanti l'Ecc: Magistrato alquante cose, che havendo trovate quest'anno essersi assai bene auverate, m'hanno fatto coraggio à stabilire più sodamente le Dottrine medesime, quasi che siano hormai certificate con bastevoli esperimenti, e fù la prima, che lavorando in quel tempo al gran taglio novo, per cui si volevano istradar l'acque del Fiume Sile, con gl'altri tre Fiumicelli minori Dese, Zero, e Marzenego à trovar l'alveo antico della Piave già divertita, affine d'introdur l'acque di questi ad'uscire in Mare, senza passare per la Laguna di Venezia, à cui portavano si manifesti danni, io asserii, che sebene in quel tempo la foce di Piave morta, per non contenere più altre acque, che false, le quali dal Mare in quell'alveo già interstato, e chiuso di sopra entravano, & uscivano ne flussi, e riflussi subito giunta in Mare piegava alla destra giusta l'uso de' Porti d'acque false, e che la punta de' sabbioni, ch'avanti il 1684. vi si trovava ben grande; mentre correva di quivi il fiume Piave, doppò divertita questa era stata distrutta tutta dal Mare; nulladimeno tantosto, che il Fiume Sile sarebbe introdotto in quell'alveo; onde ripigliasse l'antica natura di Fiume vedrebbe si rinficer ben presto nuova punta di Sabbioni sù la destra del Fiume, e l'acque à voltare la sua Foce à sinistra, e tanto appunto è succeduto, non essendo ancora compiuto l'anno, da che furono introdotte l'acque del Sile nel Taglio nuovo, e condotte per Piave vecchia nel Mare, quando nella visita, ch'ha fatta le settimane passate l'Ecc: Magistrato servito da me

342  
in quelle parti si è in presenza di loro Eccellenza riconosciuto essersi verificato per appunto quanto predissi, e che quell'acque hanno voltato la Foce à sinistra, e sù la destra sono già deposti in quantità maggiore della mia aspettazione i Sabbioni, e vanno tuttavia accrescendo, si essendo già avanzata qualche centinajo di passi verso il Mare quella punta.

E perche le difficoltà, che s'incontravano per correr con la dovuta felicità l'acque di Piave, sino al Porto di Santa Margherita, e i danni insieme, che io asseriva provenire à questi Porti da si grád' allontanaméto havevano data occasione di proporre qualch'altro ripiego per dar il passo alla Piave, ò nel Porto di Cortellazzo, ò in quello d'Altanea non lasciai di predire, che ogni qual volta in uno di questi luoghi, ò in qualunque altro ella fosse di nuovo introdotta, sempre ne nascerebbe, che in breve tempo ella ragunerebbe gran quantità di sabbioni sù la destra, e volterebbe la sua Foce à sinistra, e per lo contrario il Porto di Santa Margherita, per cui ella sboccava, restando privo d'essa in tutto, ò in parte piegherebbe la sua Foce allontanandola dal Lido di Caorle, che gli stà à sinistra, e che tanto era da lei combattuto, e tanto più se ne scosterebbe verso l'alto Mare, quanto maggior copia d'esse acque della Piave se ne divertisse, il che ne ridonderebbe à beneficio di quella Città, e tanto appunto è succeduto quest'anno, mentre il Lago di Piave l'Inverno decorso, havendo rotto accidentalmente gl'argini verso il Porto di Cortellazzo ne contorni della Palude Landrona, hormai per molti mesi scorre sin' hora per ampia bocca gran parte della Piave stessa per lo Porto di Cortellazzo in Mare, & hà trovato il Magistrato Eccell: nella visita predetta già cominciato à ragunarsi parte de Sabbioni fuori della Foce di detto Porto sù la destra, e se bene la Foce stessa và tuttavia per Ostro Garbino, non dubito punto, che poco à poco non sia per andare anche essa piegando verso Ostro, e quindi anche in Ostrosirocco, non essendo questi effetti, che in po-

chi mesi possano totalmente dalla natura eseguirsi, & assai bastando, che già se ne veda manifesto il principio, & all'incontro, quando giungemo col Magistrato Eccell: stesso à Caorle, ove si volle far nuovo scandaglio di quella Foce del Porto di Santa Margherita si trovò con ammirazione, e contento insieme di quegli abitanti, che prima non se n'erano avveduti, esser già divertita quella Foce dal premiero suo sito, nel quale riguardando à una quarta di Levante à Greco soleva fare continua batteria contro gl'Argini, e Rive di quella Città, & hora stà voltata hormai à una quarta di Levante à Sirocco, onde non più si rettamente le percoteva, e farebbersi ancora più ripiegata verso la destra, se oltre il residuo del' a Piave, che in buona parte tuttavia vi scorre, non vi corressero etiamdio l'acque del Fiume Livenza, che nella stessa Laguna di Caorle hanno il suo scarico.

Ecco dunque confermata da triplicata esperienza la Dottrina, che io per avanti haveva stabilita, e la quale vado sperando sia per verificarsi in molti altri fiumi di questo Golfo, e forse anche degl'altri Mari, se si faranno prima aggiustati riflessi alle Correnti del Mare medesimo, le quali ponno ben'essere in qualche luogo à causa d'altre circostanze de' siti, ò sia per Scogli occulti sott'acqua, ò per manifeste interposizioni di punte, ò scapi, ò promotorj, che le interrompono, ò per la situazione d'Isole vicine, vengano interrotte, ò diverite in altra parte, ò forse ripiegate al contrario in quel modo, che dalla gran Corrente del Bosforo Tracio, ò sia Canale del Mar Negro presso à Constantinopoli racconta il Sig. Luigi Marsilli nell'operetta stampata in Roma pochi anni sono il titolo di.... che in certi luoghi, dove le rive formano seni alquanto verso terra, la corrente và tutto al contrario di quella ella faccia nel mezzo d'esso Canale, dove ella corre perpetuamente dal Mar Negro verso l'Arcipelago, anzi dirò meglio nella guisa, che vediamo in molti luoghi ne' Fiumi, ove vicino alle rive, & in particolare presso

presso certe repiegature delle medesime scorrono l'acque manifestamente dall'inferiore, verso la parte superiore al contrario della Corrente principale del Fiume medesimo: se dico in tali luoghi del Mare, ove si trovasse un simil accidente, che la corrente del Mare non andasse dalla sinistra alla destra, come fa in questo tratto dell'Adriatico, ivi non si trovasero corrispondere gl'effetti alle preaccennate regole, non me ne farei punto meraviglia, mancando in quel caso i supposti della regola stessa: anzi pure quando in effetto la Corrente del Mare in vece di scorrere da sinistra, à destra, come quà, andasse dà destra à sinistra, come in qualche altro paese, farebbe effetto delle regole stesse, che volterassero i fiumi le Foci à destra, e fermassero i Sabbioni sù la sinistra, e finalmente se in qualche Mare privo d'arene, e terminato solo da scogli, come si vedono in molti luoghi, la Riviera di Genova, qualche rive dell'Istria, Dalmazia, Regno di Napoli, & altre, scaricasse alcun fiume, ne perciò si vedessero congregar Sabbioni d'alcuna parte, non mi stupirei punto quand'anche vi fosse la Corrente del Mare simile alla nostra: perche in quei fondi si grandi se vi giungono arene, ò portate dal Mare stesso, ò pur anche da fiumi, non ponno esse da quei fondi risorgere: mentre il moto delle tēpeste ne può giungere sin colà giù à sconvolgerle, e portarle ad'alto, ne quivi giunte haurebbero dove fermarsi: onde la Foce del fiume restando libera seguirebbe il suo corso frà l'acque del Mare, ove l'altre circostanze naturali la determinassero. Mà nelle Palificate di Pordilio il negotio vā ben diversamente vedendosi quivi i Sabbioni essersi fermati in grandissima copia, & haver formato scanno, anzi Lido scoperto hor mai d'ambe le parti, se ben maggiore, e più presto sù la mano sinistra, che è la parte di dove vengono, minore, e doppio più tempo sù la destra: il che proviene perciò, che la palificata troncando il corso alla Correntia del Mare, e de'Sabbioni fa restar acqua morta anche sù la

343.  
sinistra, il che non fanno i fiumi perciò che urtando l'acque all'intoppo immobile della palificata ne potendo quivi proseguir il suo corso lo arrestano, e depongono i Sabbioni così dall'una, come dall'altra parte, la dove il fiume lascia bensì l'acqua morta sù la sua destra, ma non impedisce, che il Mare dalla sinistra non corra fino à lui, ove giunto lo diverte dal primo corso, e lo conduce seco verso l'alto Mare, dal che nasce, che il fiume rare volte produce sensibile Scanno sù la sinistra; perche in vece di far quivi deponere i Sabbioni, gli conduce seco verso i fondi maggiori del Mare. Perche dunque i Sabbioni vengono da sinistra à destra perciò si fermano da principio in gran copia sù la sinistra de Guardiani; mà perche anche dalla destra rimane acqua stagnante, perciò quei pochi, che vanno capitando da quella parte quivi anch'essi si fermano, e col tempo si vanno innalzando dimodo che la differenza dal guardiano al fiume in questa parte consiste in ciò, che ambedue divertiscono bensì i Sabbioni d'ambe le parti, mà il Guardiano li ferma da ciascun lato, & il fiume ferma quelli à man destra, e porta verso i fondi maggiori del Mare quelli, che dourebbono fermarsi sù la sinistra.

Perlo contrario i guardiani vicini à Malamocco non fermano i Sabbioni se non sù la destra: perche piegando in in quel sito i lidi da Ponente à poco à poco in libeccio, & Ostro la corrente maritima s'accosta con più forza à terra, & urta con più vigore in quelle palificate dalla sinistra piegando à lungo di quelle, onde non vien rintuzzato, ma sol ripiegato il suo corso, e perciò non vi deponne Sabbioni, e solo li depone sù la destra, ove rimane l'acqua priva di corrente & in tal modo rimane per mio credere risoluto anche il secondo problema, ch'io già proposi &c.

Sarà dunque hormai tempo di raccogliere i frutti, che da queste osservazioni io mi penso si possano ritrare, cioè à dire indagare quali conseguenze d'importanza risultano dalla verità di questi stabiliti

biliti supposti: il che spero farà non meno di sodisfazione all' Eminenza Vostra, che d'utile importantissimo à questa Serenissima Republica, di cui l'Eccellentissima Casa Basadonna è così nobil parte.

In primo luogo adunque, si come io fui sempre di ferma opinione, che sia verissima, e Santissima la massima costante di questo Eccellentissimo Senato d'andar divertendo da questa Laguna tutti i fiumi che per l'avanti non solo con le torbide l'andavano atterrando, ma con la naturalezza dell'acque medesime propagavano d'ogni intorno quei cannetti, che soliti nascere in tali paludi infettano l'aria di non sò qual poco salubre esalazione, onde sono quasi disabitata le già grosse popolazioni di Torcello, e di Mazzorbo: ne da questa incontestabile verità habbia bastato à distrahermi l'haver creduto, e con ragioni per altro ingegnossime, e dotte, procurato di provar il contrario, il Dottissimo e da me in ogn'altra sua cosa riveritore Abbate Domino Benedetto Castellionde stimo devonfi sempre benedire dalla posterità tutta, le grandi applicazioni non meno, che i dispendii di tanti Millions, impiegati ne lunghi Tagli, ò sia nuovi alvei fatti al Bachiglioni, & alla Brenta per condurli con altr'acque più lungi, che s'hà potuto da questa Dominante, e nel divertire altre sì dalla parte di Tramontana il Sile, & altri fiumicelli minori, il che s'hà effettuato hormai quasi intieramente, oltre la diversione della Piave, e della Livenza in altre parti stabilita nei suoi primi Decreti dall'Eccellentissimo Senato a questo solo oggetto di dar luogo nell'antico alveo d'essa Piave, che doveva essa abbandonare, all'acque del Sile medesimo, e degl'altri tre fiumi minori, che hormai vi sono la maggior parte introdotta: nulladimeno non può la mia Ingenuità, e il zelo de vantaggi di questa Serenissima Republica nasconder il dubbio, ch'hò, che non sia alquanto lungi dal vero la massima, che da circa trent'anni in quà è stata d'alcuni di questi Ingegneri divulgata esser necessarissima, e disom-

ma importanza mandar la Piave a sboccar in Mare quanto più lontano possibile sia da questi Porti, da quali non era discosto l'antica sua Foce più di nove in ro. miglia, & hò gran dubio, che si come era necessario levarla dall'antico suo alveo per dar luogo al Fiume Sile, così farebbe profittevole al Pubblico interesse non la portare molto quindi discosta, onde sia anzi beneficio ben grande à questi Porti lasciarla scorrere in auvenire per lo Porto di Cortellazzo, ove la natura, anzi direi meglio la Divina assistenza l'hà finalmente di sua mano condotta.

Sono speciose le ragioni sù le quali si fondavano quelli Ingegneri, che alla Massima predetta davano la mano, imperoche (dicean essi) *la Piave Fiume ben grosso, e che ne' tempi delle sue Piene porta giù fin da più alti gioghi del Bellunese, e Cadorino i confini dell' Alemagna non meno copiose, che rapide, e torbide le sue acque giungendo in Mare porta seco sì gran quantità di sabbie, e di lezzo, che ne lascia per molte miglia all' intorno della sua Foce colorito il Mare stesso; onde per quanto resti la parte più grossa vicino alla sua bocca, e dunata in forma di scanno, la parte però più limosa, e più difficile à deponersi in fondo s'è veduta ben molte volte giungere non solo vicina, ma dentro le fauci stesse di questi Porti, onde è evidente, ch'ella portava dentro à queste Lagune nelle viscere, cioè più vitali di questa Dominante il più mortale veleno, e quì additavano à confermazione di questo loro detto l'atterrazioni, che s'andavano facendo dentro à Porti medesimi, particolarmente ne contorni della Certosa, e simili, le quali però doppo il trasporto della Piave à luoghi più lontani, sono anzi maggiormente, e con più notabili progressi accresciute; mà io haverei ben molto volentieri addimandato à que' tali Proti, che predicavano queste ragioni, se credevano veramente, che i sabbioni, ch'entravano nelle tempeste da questi Porti in Laguna fossero solamente quelli della Piave, ovvero almeno la maggior parte da lei provenissero, in modo che fermata per Divina Onnipotenza la Piave su i Monti fossero per rimaner subito esenti da ricevere più sabbioni questi Porti, e questi scanni, anzi gl'haverei interrogati volentieri, se credevano*  
che



che i scanni di Sabbione, che à canto di questi fiumi si generano in Mare sù la loro destra fossero composti solo di quell' Arene, che seco portano i medesimi fiumi nelle loro torbide Piene quell'anno istesso, ò pure ve ne siano di quelle etiandio, che venner o giù da que' Monti à tempi dell' assedio di Troia, anzi in quei secoli, che regnava Giano, e Saturno: A me del certo hà insegnato molto diversamente l'evidenza del fatto, mentre sono 20. anni dal 1664. in quà, che l'acque della Piave scaricano in Mare per lo Porto di Santa Margherita, e per relationi giurate di tutti i Pratici Pescatori, e Marinari di quel Paese si sa, che non è giunta in Mare pure una stilla d'acqua torbida di quel fiume, anzi sempre, e nelle stesse grandissime piene è stata veduta scorrere dal Porto di Santa Margherita, se non limpidissima, certo senza sabbioni, e n'era la causa; perche giunta nel Lago allo sbocco dal Taglio nuovo in distanza di 16. miglia dal Portofudetto, e trovandosi quivi su'l piano stesso del Mare senz'altra caduta fuor di quella, che coll'ingrossarsi si fa ella medesima, e dilatandosi per l'ampiezza d'esso Lago, ch'hà di giro ben 30. miglia perde sù'l bel principio ogni vigor del suo corso, e depone ogni sua terrestreità, avanti d'esser giunta ne pure à mezzo il Lago medesimo, e tanto più doppio, che vi nacquero da per tutto foltissimi canneti, che resistendo al corso dell'acque le sforzano tanto più a depositare il peso d'ogni terrena mistura; onde per sette, e più miglia prima di sboccare in Mare non si trova vestigio ne i fondi, ò memoria negl'huomini, che in questi 20. anni ella sia veduta deponere, ò seco portar sabbioni, e pure in questo tempo si sono radunati in sì gran quantità sabbioni sù la destra sua riva del Mare, ch'hàno prodotta una nuova spiaggia lunga più miglia appresso quel Lido, e larga alcune centinaia di passi, ch'avanti, ch'ella quivi correse nõ vi si trovavano. E da chi dunque sono stati somministrati que' sabbioni, se non dal Mare istesso? & il fiume Sile, che nascèdo da fontane situate in pianura poco sopra Trevigi scorre mai sempre chiaro, e limpido, nulladimeno ne

pocchi mesi, ch'egli scarica nuovamente in Mare per l'antico Porto di Piave non hà egli fatta depositare sù la sua destra conforme io dissi di sopra indicibile quantità di sabbioni non mai dalle sue acque portati, mà somministrati dal Mare istesso? E dubitarà l'Em: Vostra, che il Mare dal Diluvio in quà arricchito di quotidiani tributi d'arene non habbia hormai da se senz'altro ajuto di questi due fiumi tant'arene, che bastino à produr questi scanni, à intorbidarlo nelle tempeste, e nel tempo di queste introdurne pur troppo dentro questa laguna? credo ben'io più vicino al vero il dire, che trovandosi questa spiaggia da Caorle, ò sia dal Porto di Santa Margherita fino al Porto di Venezia lunga secondo l'opinione comune 36. in 38. miglia, e quasi tutta distesa in una dirittura da Sirocco in Maestro non più interrotta da Fiume veruno, doppoche la Livenza, e la Piave sono state altro ve condotte, habbia havuto per tutto questo tempo un corso non interrotto la correntia del Mare à lungo di questi Lidi, con la quale ne' tempi borasosi scorrono etiandio i sabbioni da sinistra à destra, fiche non trovando per la mancanza de' Fiumi sudetti intoppo, che li fermasse, più copiosamente del solito si sono veduti avanzarsi verso questi Porti, & introdursi etiandio dentro d'essi, dal che è nata l'atterrazione più manifesta ne' contorni della Certosa, & altri, e l'alzamento insieme dello scanno detto la Pisciotta in faccia al Porto stesso di S. Nicolò, che s'era sì fattamente accresciuto, che verso il Lido di S. Erasmo, & in altri siti in quel contorno non restavano, per scandagli fatti poch'anni sono, più di due piedi d'acque in tempo d'acque basse, ne deve dubitarsi, che i sabbioni facciano questo corso à seconda della corrente del Mare anch'essi, metre pur troppo s'è veduto doppo la mancanza de' Fiumi Piave, e Livenza dagl'antichi loro luoghi, essersi à poco à poco distrutti, & annichilati que' scanni di sabbioni, che i fiumi havevano colà fermati, che non altrove si sono veduti trasportati, che verso i Porti di Venetia. Hortutti questi ef-

fetti dico non farebbono si fattamente succeduti se à luogo di questa riva fossero stati Fiumi, che tagliando la correntia del Mare havefsero arrestato nel modo già spiegato il corso de' fabbioni, e si figuril' Em: V. che scorrendo quest'arene dalla Foce del Tagliamento fino al Porto di S. Margherita per lo spatio di miglia. . . e quì fermandosi à causa della Piave, che attraversa loro il corso, resta nondimeno di poi tutto lo spatio di 36. miglia, e più da S. Margherita al Porto di Venetia, le di cui rive scopate, per così dire, dalla corrente del Mare verso Venetia mandano la sua porzione d'arene, le quali da che del 1664. fù quivi condotta la Piave, mai più hanno trovato alcun' altro impedimento, che le sequestrasse per strada se non quanto gli evidenti pregiudicii, che portavano diedero impulso à far fabricare 6. o 7. anni sono i due Guardiani, ò sia Palificate nel luogo detto Porto di Lido maggiore, ai quali una gran parte d'esse urtando si sono in questo tempo quivi si fattamente moltiplicate, che hormai si stendono alla quantità di molte, e molte centinaia di campi di terreno scoperto, ove prima era il Mare; mà i Guardiani fatti à mano nõ ponno inoltrarsi sì avanti nel Mare à tagliar il corso ai fabbioni quanto s'inoltra la forza d'un fiume, e perciò se bene ne fermano molta quantità, e però molto più quella, che ferma un fiume. Consideri dunque l' Em: V. quanto meglio, & opportuno sarebbe stato, che lasciando à S. Margherita la Livenza, si fosse fatta sboccar la Piave nel Porto di Cortellazzo lontano da quello di Venetia 22. miglia sole; acciò raccogliesse quivi i fabbioni, che di verso Caorle vengono; onde rimesse poi l'acque del Sile in Piave vecchia quivi quest' ancora rompesero il corso de fabbioni, che dalla riva di Cortellazzo fino à quel luogo venisero scorrendo, onde non restassero di poter venire verso Venetia altri fabbioni, che quelli che sono da Piave vecchia in quà, e questi sequestrati anch' essi gran parte da Guardiani del Porto di Lido maggiore, in tanta minor copia potessero portarsi verso il Porto di Vene-

zia, il che appunto nello stato delle cose presenti, durante aperta la rotta di Piave verso Cortellazzo si verifica, mentre una parte d'essa Piave per la nuova rotta scaricando in Cortellazzo vada di già manifestamente radunando fabbioni sù la sua destra, e formando il consueto banco d'arene, le quali senza il corso d'esse scorrebbero avanti verso Venetia, si come il Sile uscendo hormai per Piave vecchia non dissimile effetto produce, che però io non hò dubio veruno poterli francamente asserire, che i fiumi sboccando in questi siti nel Mare servono di tanti Guardiani perpetui, che senza spesa pubblica per mantenerli fanno continui, e ben disposti ripari à lungo di queste spiagge contro la corrente di queste sì pregiudiciali Arene.

Ritornando dunque alle ragioni, con che persuadevano alcuni Proti 25. anni sono, esser necessario portar la Piave non solo in S. Margherita, lungi 38. miglia da Venetia, mà più in là ancora se si fosse potuto, acciò le sue torbide non potessero arrivare per tempesta veruna ne' Porti di Venezia, dirò in primo luogo all' Em: V. che se bene è questa opinione fermissima d'alcuni, nondimeno io non trovo dentro le scritture dell' Ecc: Magistrato, e molto meno nella memoria de' Viventi quanti hò potuto parlarne, alcuna prova evidente, che le torbide di Piave avanti il 1664. pervenissero à Venezia, non mi movendo a crederlo cõ fermezza il vedere, che questi Proti lo habbiano nudamente asserito, mentre non hanno portato ne ragioni, ne esperienze, che lo persuadino, e vedendosi anche a tempo d'hoggi nelle tempeste di Mare, che l'acque di questi Porti s'intorbidano, e diventano bianchiccie, come facevano all' hora, e quando sono tempeste gagliarde lasciano di quella sua torbida i segni sù le Barene, e sino sù le scale delle rive di Piazza di S. Marco, non ostante, che la Piave al presente sia così lontana, merco che questo Mare hà di suo antico Patrimonio, senz'altro aiuto di Piave tanti fabbioni, che bastano, e basterebbono per altri fessanta secoli non solo a intorbida-

re quest'acque, ma a cumulare monti ben alti, ove sono hoggi i Porti stessi, & oltre i sabbioni vi è ben seco altro lezzo sottilissimo sempre, che rende l'acqua così bianca; mà perche non paia a V. Em: ch'io dubiti senza ragione dell'asserzione sudetta, consideri la supplico, che per arrivar le torbide da Piave vecchia fino à questi Porti è necessario, ch'elleno vi siano portate dalla corrente del Mare, la quale per gl'indicii, che ne hò havuti, e narrati sopra, appena scorre tre miglia ogni vintiquattr'hore; onde facevano bisogno in que' tempi tre gran circostanze, perch' ella vi giungesse: Prima, ch'ella stesse tre giorni almeno per istrada, essendo dal Porto di S. Nicolò alla Foce vecchia d'essa Piave 9. miglia in dieci. Seconda, che tutti questi giorni stia agitato il Mare dalla Fortuna in modo che non possa deporre essa torbida nel fondo. Terza, che la tempesta appunto s'incontri in que' giorni, che la Piave entra in Mare torbida, cioè in tempo delle sue piene, le quali non succedono più di tre, ò quattro volte all'anno il più, e tall'hora una, e nessuna, di modo che una di queste circostanze mancando non si verificava l'effetto, che le torbide, ch'entravano in questi Porti fossero l'istesse, che portava in que' tempi la Piave, potendo essere vero, che siano di quelle, ch'ella portò mille, e più anni sono, delle quali pur troppo il Mare è pieno. Ne si dica, che il vento particolarmente Sirocco le porti molto più presto; perch'altro è il far gonfiar l'acque ammassandole, altro è il farle scorrere: i Sirocchi fanno gonfiar l'acque a queste parti fin due, ò tre piedi sopra il commune, lo concedo; dunque la fanno correre con velocità? nego que sta velocità, ne credo, che la correntia acquisti velocità a ragione d'un miglio di più al giorno, e ciò anche per poche hore in tempo di tempesta, fuori delle quali ella resta nel suo corso ordinario, la qual cosa benche paia strana, se occorresse potrei forse dimostrare con molta facilità all'Em: V. mentre quanto è favorevole il Sirocco alla corrente presso i Lidi dell'Adriatico dalla parte di Tramontana, al-

tretanto è contrario all'altra corrente de' Lidi presso Italia, onde gonfiate, che siano l'acque al segno, che ponno, la corrente non può più ricevere vantaggio alcuno da' Venti, i quali quanto la spingono per una parte tanto la rispingono dall'altra. Mà quando si concedesse, che si velocitasse ella qualche poco più di prima, farebbero nondimeno rarissimi i casi, ne quali ella potesse pervenirvi; perche habbiamo detto, che ciò non potrebbe succedere, se non in que' giorni, che la Piave haveffe la piena, la qual'è bensì causata per lo più da Sirocchi, che struggono le nevi de Monti, mà non giunge al Mare, se non molti giorni doppo, dovèdo scorrer più di 90. miglia da Civaldi di Belluno fino al Mare secondo il corso del tortuoso suo alveo, oltre tante miglia, ch'ella corre prima d'essere a Civaldi, dal che nasce, ch'ella non arriva per lo più al Mare, che non siano già cessati i Sirocchi, che il più delle volte solo per tre giorni, mà al più nuove giorni sogliono durare. Si come dunque non è possibile, che senza tempesta di Mare giungano giamai in questo Porto l'acque torbide, qual'hora sbocchino dall'antica foce di Piave, ch'è lontana circa 9. miglia da' Porti medesimi, che prima non habbiano per istrada deposto il loro torbidume, essendo così lento il moto della corrente maritima di tre, ò quattro miglia al giorno, che vuol dire d'un miglio in ott'hore, che non può sostenerfi la terrestreità per istrada, sicche non cada a fondo, quando non sia aiutata dalle tempeste, così quando anco la Piave porti quattro piene all'anno, è difficile, che d'ogni quattro una sene incontri a venir in tempo di tempesta; mà non è già dubitabile, che nelle tempeste non habbia sempre il Mare di dove intorbidarsi, e portar a Venezia sabbioni, de' quali conserva pur troppo pieni i magazeni delle sue profondità, ove hà depositato tutte quelle, che in più di 50. secoli gli hanno contribuite questi fiumi, e malgrado nostro vediamo, che doppo portata la Piave in S. Margherita 28. miglia più lontano di prima, sono anzi entrati più copiosamente ne' Porti, s'è alzato più del so-

lito il banco della Pisciotta, e si sono vedute in ogni tempesta bianchiccie al suo solito l'acque marine quant'erano avanti, & in effetto se interroghiamo Marinari troveremo, che in tutti i Mari, che hanno fondo d'arena, e dove non sia molta profondità d'acqua, nelle tempeste l'acque s'intorbidano, e s'imbiancano, e fian vi fiumi vicini, ò nò senza distinzione. Non è dunque buona conseguenza il dire, si vedono entrare in questi Porti l'acque torbide in tēpo di tempeste, dunque vengono queste torbide dalla Piave, imperciocche nelle diligenze che hò fatte nò s'è trovato chi sappia, ò possa dire, che doppo trasportata la Piave a S. Margherita fian meno bianche del solito l'acque marine nelle tempeste, mà anzi tutto al contrario si scorge manifesto da visite locali dell'Ecc. Magistrato, e da esami de' Pescatori, e Marinari pratici, che sono entrati più del solito i sabbioni del Mare dentro la Laguna, & in particolare verso la Certosa, in poca distanza, della quale si pescano già le cappelunghe, ò sia cannelli, che nò si trovano giamai per detto de' Pescatori, se non in poco sabbione marittimo, certissimo segno, che li sabbioni del Mare scorrono più copiosi del solito a questa volta doppo che la Piave allontanata non li trattiene, come prima faceva. Se alcuno dunque havebbe creduto, che li sabbioni, ch'entravano per questi Porti fossero gli istessi, che in quel tempo porta la Piave al Mare, si farebbe ben'ingannato all'ingrosso, perche anzi io sono di parere, ch'il Mare ne habbia forse fin dal Diluvio in quà sì gran copia del suo, che dal levar, o dal lasciar quelle della Piave non possa egli sentirne maggior differenza di quella si proverebbe nel livello dell'istesso Mare dal levare, o lasciare l'ingresso in esso all'acque istesse della Piave, e in fatti s'è veduto, anzi di sua bocca lo hà attestato a me l'Illust. & Excell. Sig. Luigi Sagredo già Savio del Mag. Excell. dell'acque, & hora dignissimo Patriarca di Venezia, Signore di quella intelligenza profonda, prudenza, e integrità ben nota all'Em: V. e al mondo tutto, che mētre egli risiedeva, come uno de Savii in

esso Magistrato l'anno, che precesse l'esaltazione del Seren: Duce Sagredo suo Fratello di gloriosa ricordanza, si portò egli con i Ministri del Magistrato a far scandagliare i scanni d'avanti il Porto di Venezia, e si trovarono peggiorati, cioè alzati di fondo in dodici anni doppo il trasporto della Piave fino a quel tempo più di quello si fossero accresciuti in sessanta anni avanti detto trasporto.

Ne lascio di riflettere, che quando fosse vero, che stando la Piave nell'antico suo sito le sue torbide potessero qualche volta giungere fino al Porto di Venezia, da cui, come hò detto era lontano 9. miglia, non è onninamente verisimile, ch'elle vi possano giugere dal Porto di Cortellazzo, ch'è lontano dai medesimi più di 22. miglia, ond'è un troppo temere, e farsi fantasma d'ogn'ombra il dire per questo solo fondamento doverfi ella nò solo mantenere in S. Margherita, che n'è lontana più di 36. miglia, mà se possibile fosse mandarla etiandio più lontana. Concedo anch'io per verissimo, che nelle Fortezze, e nelle Navi di guerra si deve tener per ogni lato lontano il fuoco da magazzini di polvere, e perciò doverfi per maggior cautella fabricarli isolati, e disgiunti da ogni habitazione, mà il prohibire per questo rispetto l'accenderli, o fuoco in qualunque luogo della Fortezza, e della Nave sarebbe una superflua e troppo abbondante cautella. Se la Piave dalla distanza di 9. miglia è stata portata a maggiore distanza è stato un'ottimo consiglio, & utilissima risoluzione per poter dar luogo nell'Alveo da lei abbandonato all'acque del Sile, & altri Fiumi, che entravano in Laguna dalla parte di Tremontana, e rifanar per questo mezzo l'aria, e divertire i pericoli di questa Real Dominante. Dunque sù concediamo per vero il supposto de' Proti, che hanno documento a questi Porti in vicinanza di 9. miglia, allontaniamola, che nò possa più giungerci: portiamola lontano il doppio passiamo più oltre fino in Cortellazzo ch'è lontano altre tredici miglia, che saranno 22. miglia in tutto di più; che s'ha da

da temere? io per me non ne temerei più di quello temersi delle torbide del Danubio. Per esser sicuro dal Cannone basta esser fuori del suo tiro, ne accade fuggir lontano 20. miglia, se quello non può giunger lontano un miglio.

Ma s'egli è il vero, come asseriscono tutti i pratici di queste Lagune, ch'in que' luoghi, ove corrono qualche acque dolci a mischiarsi con le false, quel sottil lezzo, che portano seco i fiumi mescolato con l'arene false produce una crosta di terreno assai più dura, e resistente alla corrosione dell'onde di quello sia il puro sabbione. io mi dò anzi a credere, che l'uscita de' Fiumi torbidi nel Mare, oltre fermar il corso a sabbioni tagliando la correntia del mare nel modo sopraccennato, e spiegato, serva eziandio per legare a guisa di cemento i sabbioni stessi, acciò non si facilmente siano da procellosi moti dell'onde sconvolti, e fatti avanzar verso Venezia.

Veduto dunque l'effetto, che ponno fare i Fiumi entrando in Mare da questa parte resta da esaminare alquanto più a minuto il corso de' sabbioni stessi, e forse potremmo dubitare l'Em: V. che s'egli è il vero, che il Mare ne porta tanti del proprio senza quelli de' Fiumi poco giovemento possa apportare ai Porti di Venezia il fermarne qualunque quantità si voglia o con Fiumi, o con Guardiani, o con quali altri ripari si siano, perche sempre ne haverà il Mare degl' altri da somministrare a consueti pregiudicii di questi Porti.

Et in vero il dubbio pare a prima giunta non poco grave, ma farà facile la soluzione, se riducendolo, come si suol dire a calcolo lo esaminaremo più da presso.

In primo luogo dunque giache siamo certificati, che il Mare ha questo moto di corrente lungo i Lidi da sinistra a destra, con la quale corrono anco i sabbioni alla stessa carriera, come che dalla corrente già detta sono, in tempo di Mare agitato, così trasportati, farebbe a proposito indagare quanto s'estendono in larghezza ambe queste correnti, dell'acque, cioè, e de' sabbioni. E quanto alla prima

io credo, che l'acque partecipino di questa corrente, cominciando dalla riva per molte, e molte miglia in larghezza, ma non hò esperienze, che mi diano inditio certo della vera larghezza dentro di cui si mantiene questo moto, oltre che può anche supporfi ineguale, & irregolare; ben è vero ch'essendo a causa di detta corrente più breve il viaggio delle galere, e d'altri legni da Corfù a Venezia lungo le rive di Dalmazia, e nel ritorno lungo le rive d'Italia, e costumando queste per lo più di costeggiar in distanza di 3. miglia più, o meno, è segno che questa corrente è sensibile dentro à questi termini per lo meno.

Dico dunque, che se bene l'acque del Mare hanno questa corrente non solo lungo le rive, ma insino alla distanza di molte miglia da terra come hò detto, à causa della quale i sabbioni commossi dalle tempeste vanno sempre scorrendo avanti da sinistra a destra a seconda della stessa corrente; nulladimeno questo effetto di sconvolgere, & spingere avanti i sabbioni è sempre tanto maggiore, quanto più vicino a terra scorrono l'acque. Per intelligenza di che, consideri V. Em: ch'ogni poco d'agitazione dell'onde in quei luoghi, ove non è più d'un piede, o due d'acqua, solleva l'arene, e ne intorbidano l'acque medesime, la dove più avanti, ove siano 5. o 6. piedi di fondo restano chiare; ma se l'agitazione del Mare s'accresce, s'intorbidano ancora que' luoghi, ove sono cinque o sei piedi di fondo, e restano esenti quell'arene, che sono ne' fondi di 10. e dodici piedi; perche l'impeto dell'onde non giunge così basso a scompigliare que' fondi, a i quali però nelle tempeste più gagliarde, & impetuose può giungere qualche commozione, sicche successivamente quanto più profondo è il Mare, tanto più rare volte accade, che possa intorbidarsi per ragione della commozione de' suoi flutti, che sino al fondo forse s'avanzano: mi ricordo però havermi raccontato il già Eccell: Sig. Marc' Antonio Saoli Senatore Genovese di non ordinaria letteratura, ma d'ammirabile intelligenza in tutte le cose, che nell'occasione

sione della Fabrica meravigliosa del nuovo Molo di quella Città furono fatte (non mi souviene il metodo) industrie sperienze per riconoscere fino a quanta profondità penetrasse l'agitazione dell'onde, & haverli trovato, che al di sotto più di vinti, o pure vinticinque piedi, se non erro, per tempesta, che fosse, non si muovevano l'acque in guisa di poter fare impeto alcuno sensibile ne' corpi, ch'immerfi vi fossero, il che posto per vero, non hò dubbio, che da tali profondità non s'alzeranno mai i sabbioni in sì fatta guisa d'intorbidar l'acque superiori, o di poter con la loro corrente andarfi cumulado in altri luoghi. E non v'è Marinaro, che non sappia, che l'acque marine non s'intorbidano mai per tempesta alcuna, se non ne' luoghi di poco fondo, eccetto che quando le tempeste sono originate dal fondo stesso del Mare, e non da venti di fuori, perche in que' casi (che sono però rari) scaturendo dal fondo l'esalazioni, ch'agitano il Mare, ponno da quello alzare il turbidume fino alla superficie, & hanno i Marinari per segno pessimo il veder torbido il Mare ne' luoghi tanto profondi, essendo quelle le più irregolari, e pericolose tēpeste; ma questo è fuori del caso nostro, ove io tratto dell'agitazione causata dalle tempeste ordinarie, in ordine alle quali sappiamo, che quella parte di sabbioni più prossimi alle rive sono più facili a ricever moto dall'onde, e per conseguenza portati dalla corrente andar scorrendo avanti, e che gl'altri più lontani dalle rive, e che per conseguenza sono in maggiore profondità d'acqua sono manco commossi, e che più avanti, dove il Mare habbia acquistato profondità grande, non solo non ne risorgeranno ad alto l'arene del fondo, mà se l'onde vicine vi porteranno delle sue torbide, facilmente ne anderà una gran parte a sepellirsi per sempre in que' fondi maggiori.

Poste dunque per vere queste supposizioni ne segue ancora, che se bene la corrente del Mare occupa forse molte miglia in larghezza, cominciando dal Lido, nulladimeno la corrente de' sabbioni, occupa molto meno spazio conformepiù,

e meno profondo è il Mare lungo le rive medesime, e forse in questo Mare di che parlo non farà ella molto più larga di cinque, o sei cento passi in quei luoghi, ove non siano scanni particolari, benchè in alcuni siti ella possa essere assai più d'un miglio, o due, e in altri forse anche meno di 200. passi.

In secondo luogo ne siegue, che la porzione più vicino a terra, essendo quella, che porta quantità maggiore di sabbioni, impedita, ch'ella sia, o dall'ingresso d'un Fiume, o dall'ostacolo d'una forte pallificata resta levato il maggior corpo de medesimi sabbioni nocivi.

Terzo è perche il corso de Fiumi s'avvanza molte volte verso il Mare (se bene obliquamente, come s'è detto) sicche giungono le sue acque a portar le tue torbide fino in que' luoghi, ove si trova più profondo il Mare di quello possa nelle tempeste pervenire l'agitazione dell'onde, quel terreno quivi portato dal Fiume, e que' sabbioni maritimi stessi, che vengono dalla sinistra con la corrente del Mare, sono da quella del Fiume rapiti, e seco verso l'alto Mare portati, ove trovano spatii così grādi per sepellirsi senza mai più risorgere, che volesse Dio potessero ridursi colà tutti gl'altri sabbioni, che portano nocimento in queste Lagune.

Quarto, ne siegue ancora, che se un Fiume tagliando la corrente de' sabbioni v.g. per lo spatio di 1000. passi ne lasciasse ancor due, o trecento passi in larghezza, ove potesse la tempesta agitar que' fondi, e intorbidarsi d'arene, gran parte di queste però può essere trasportata più avanti ne' fondi maggiori, di dove più non risorga, e ciò più facilmente di quello possano gl'altri sabbioni più verso terra, oltre che in quella distanza da terra sono bene più rare assai le tempeste di tanta forza, che possino sollevare da que' fondi l'arene di quello siano l'agitazioni, che in manco profondità, cioè a dir più verso le rive ne fanno l'effetto.

Intesa dunque questa Dottrina, per la quale si fa manifesto, che il corso de sabbioni è sempre maggiore dove il fondo è minore; perche quivi ogni poco di moto

gl'incalza, è tēpo, che io mostri all' Em: V. con qual ordine vadano crescendo, o diminuēdosi fuori di questi Portigli scanni, e particolarmente lo scanno grande detto della Pisciotta, ilquale cominciādo da Portilio, e stendendosi d'avāti il Lido, e Porto detto di S. Erasmo, & di là auanzandosi fin d'avanti il Porto di S. Nicolò di là con lungo, e stretto braccio, abbraccia per così dire la Foce d'esso Porto non permettendone l'uscita se nō nel fine quasi di trē miglia di distāza dalla bocca verso Malamocco & in tal modo obligando la Foce d'esso Porto a seco piegare a quella parte.

Si figurì, dunque V. Em: ch'essendo questo un sito, dove la corrente del Mare piega, piegando anco i Lidi, & avanti al quale sono le due bocche di S. Erasmo, & di S. Nicolò, che versano tant'acque in queste Lagune nei flussi, che di nuoyo uscendo nei riflussi fa, che d'avanti esse bocche si vanno ammassando i fabbioni; onde formano esso scanno, conforme sopra spiegai, tanto più s'alzerà sēpre lo scanno predetto, quāto maggior quantita di fabbioni verranno dalla sinistra, cioè di verso Levante a quella parte: ma perche quanto più egli s'inalza, tanto più l'onde del Mare facilmente potranno portare avanti i di lui fabbioni secondo, che gl'obliga essa corrente, perciò quanto più crescerà esso Banco, tanto maggior copia ne farà da esso somministrata, che da flussi alterati da tēpeste entreranno in Laguna, & anderanno a fermarsi sù le Velme, ò sian banchi d'essa Laguna, dove vi sia manco corrente, e ne' riflussi si spingerāno lungo la Foce del Porto, allungando la lingua sudetta verso Malamocco, & incomodando la navigazione. Ma per meglio comprendere questo punto importantissimo mi permetta V. Em: ch'io consideri questo scanno in tre maniere quando cioè sono più fabbioni, che vengano dalla sinistra, cioè di verso Porto di Lido maggiore, Piave vecchia, & altri luoghi ad inalzarlo, di quelli che da lui partendo verso la destra lo vanno scaricando: secondo quando sono più quelli, che da lui si partono nelle tempeste scaricandolo, che non sono quelli, che à lui sovrageionono, e terzo quando gl'uni agl'

altri sono in egual quantita. Nel primo caso è certa cosa, ch'egli anderà sempre crescendo, e tanto hà fatto almeno ne primi otto, ò dieci anni doppo che la Piave fù del 1664. divertita insieme con la Livēza sino in Laguna di Caorle: perche restādo tutto il Lido da Caorle sino a Venetia senza fiumi, o altri impedimenti, che chiudessero il passo al corso de' fabbioni per lo spatio di trenta sei in trenta otto miglia, e struggendosi dal Mare quelle punte, e scanni vecchi, ch'erano restati a' Porti di Livenza, e Piave vecchia abbandonati da que' Fiumi era più la quantita di quello, che ne veniva di quello, che se ne andasse, ancorche questa fosse anch'ella più del solito copiosa, onde non è meraviglia se Mons. Illust. e Rever. Patriarca ritrovò del 1676. esser alzato esso scanno assai più in quelli ultimi 12. anni di che fosse memoria haveisse fatto in altri 70. precedenti, imperoche del 1682. l'hò veduto io nelle basse d'acqua nō haver più di due piedi in circa di profondità, ilche concorda con i scandagli fatti quell'anno da' Porti publici, che trovarono nella colma d'acque nō esser frà il Faro di Pietra, e la Foce di S. Nicolò, & altri di quei contorni più di 4. piedi e mezzo in 5. d'acqua, e perciò nelle basse un piede, e mezzo in due. Dal che è nato, che commovendosi quest'arene per ogni minima agitatione sono entrate sì copiosamente dentro il Porto di S. Nicolò in questa Laguna, e la punta dello scanno stesso si è auanzata tant'oltre verso Malamocco.

Nel 2. caso, (ilquale credo anderà verificandosi quando restano i fiumi dove sono al presente, con la Piave cioè in Cortellazzo,) non hà dubio veruno, ch'essendo manco i fabbioni, che vengono di quelli, che vanno, anderà scemando, & abbassandosi lo scanno predetto, perche ogni poca commozione del mare intorbidando l'acque ne vā portando via, ma egli è però anche il vero, che quāto più egli scemerà restādo maggiore il fondo, tanto manco s'intorbideranno l'acque per poco vento, e perciò manco fabbioni, ne partiranno, onde a poco a poco si ridurrà in tale profondità, che non partendo da lui, se non tanti fabbioni quanti vengono non scemerà, ò cre-

creſcerà d'avantaggio, & all'hora faremo nel terzo caſo, nel qua le ben vede chiaro l'Em: V. che tanto maggior acqua farà ſopra detto ſcanno, quanto più farà impedito il corſo de' ſabbioni, che a lui vengono di verſo Levante. Che però quando ſ'impedirà, che non vengano da ſopravento tanti ſabbioni, come venivano per lo paſſato, dovrà eſſo ſcanno abbajarſi a poco a poco, e la ſua punta ſottovento dal Porto abbreviarſi con vantaggio della Navigazione, e della Laguna, il che in pochi anni dovrebbe renderſi manifeſto, e continuare queſto abbajarſi finche l'acqua ſopra detto ſcanno reſti tanto copioſa, che non intorbidandoſi più tanto nelle tempeſte porti via ſol tanto di ſabbioni, quanti ne vengono, & all'hora continuare in quello ſtato; onde apparisce per manifeſta conſeguenza eſſer non ſolo giovevoli, ma neceſſarii i fiumi ne luoghi predetti, & i Guardiani, ove mancano fiumi, ſiche gl'uni, e gl'altri a guiſa di ben diſpoſte Fortezze di Frontiera contro il mare nemico di queſta Laguna ne rintuzzino da ogni parte gl'aſalti. Se dunque farà havuta cura in auenire, che ſiano mantenuti ne' luoghi, ove hora ſono i fiumi Livenza, Piave, e Sile; ſiche ſbochino in mare, come fanno al preſente per i Porti di Caorle, S. Margherita, Cortellazzo, e Piave vecchia; onde ſervano come ſ'è moſtrato di tanti Guardiani, ordinatamente diſpoſti lungo queſte rive a fermar il coſo a' ſabbioni, che il mare porta ſempre da ſiniſtra a deſtra, e faranno mantenuti, e prolongati occorrendo i Guardiani di Palificate al Porto di Lido maggiore, che ne fermano, come chiaro ſi vede, buona porzione anch'eſſi, pochi ne reſteràno in potere della corrente del mare d'andar portando ſù lo ſcanno della Piſciotta ad aſſediare per coſì dire le bocche di S. Eraſmo, e di S. Nicolò, e perche il mare ne v'è aſportando via da detto ſcanno, deveſi ſperare il continuo ſuo abbajamento fino a tanto, che ſia fatto fondo di tanti piedi d'acqua ſopra d'eſſo, che il mare non poſſa ſollevarli, e portarli via in maggiore quantità di quella, che da ſiniſtra viene condotta.

○ Che ſe l'Em: V. mi richieſſe quale di

due ripari ſia di maggior effetto a queſto fine di divertire i ſabbioni, o un fiume, o un Guardiano manufatto con palificata, io ſperarei renderla perſuaſa, che l'effetto d'un fiume ſia ſenza paragone maggiore dell'altro, perche i ſabbioni, che il mare v'è portando da ſiniſtra a deſtra incòtrandofi nella corrente del fiume ſono in gran parte divertiti dalle rive, e ſpinti verſo i fondi maggiori d'eſſo mare, dove caduti una volta non ne riſorgono più, e ſolo una parte d'eſſi paſſando nell'acqua morta a mano deſtra del fiume, quivi vanno deponendoſi; onde è maggior la quantità de' ſabbioni fermati, e in parte divertiti da un fiume di quelli, che ſono fermati da una Palificata per grande. ch'ella ſia, oltreche la Palificata non può di gran lunga eſtenderſi a quelle profondità, e diſtanze dal Lido, alle quali giungono i fiumi minori.

Tanto ſin hora hò da poter dire all'Em: V. in queſta materia, nella quale non dubito punto, che continuando l'oſſervazioni, e le diligenze, negl'anni ſeguenti, ſe Iddio mi concederà vita, e ſalute, potrò andar ſcoprendo molte coſe di più, e come che hò fiſſa nella mente la maſſima, che la vera gloria d'un' huomo di ſtudio ſia nella verità, e perciò unicamente hò quella per oggetto di tutte le mie ſpeculazioni poſſo accertare l'Em: V. che niuna affezione alle mie qualunque ſiano opinioni mi offuſcherà a Dio piacendo ſi fattamente la viſta, ch'io non ſia per laſciar prontamente la ſtrada delle ſin quì vedute vere, mie conſiderazioni; ſiche io non ſia ſempre per inſtradar mi, ove miglior lume di verità m'additaſſero le nuove oſſervazioni. E per quello tocca alle più volte promeſſe mie conſiderazioni circa i ripari de' fiumi già ne hò abbozzato in altra mia lettera la Serie, che quanto prima mi pigliarò l'onore d'iuviare all'Em: V. alla quale in tanto con profondo oſſequio m'inchino.

Di V. Eminenza

Venetia 22. Settemb. 1684.

*Vmiliſs. Devotiſs. Oblig. Servo.*  
Geminiano Montanari

Lettera



Lettera del Sig. Dottor Giuseppe Lanzoni Medico Ferrarese Collegiato Accademico Curioso, Concorde, Ricovrato, Fisicocritico, Apatista, Incitato, Intrepido &c. e pubblico Lettore nella Università di Ferrara, intorno busto antico delle Portiere, Cortine, &c. scritta all' Eccellentiss. Sig. Dottor Ludovico Testi Medico Fisico dignissimo nella sempre Augusta gran Città di Venezia.

**L**iene V. S. Eccell: tal dominio sopra il mio arbitrio, che ogni suo cenno m'è legge; onde à sodisfare la sua virtuosa curiosità, è stato necessario, ch'io rubbi a' miei studii della Pratica Medica qualche hora, e che per servirla que' pochi riposi, che à me concede la Medica mia Professione, io spenda in cercare, se le Portiere agli usci delle camere fossero anticamente in uso: perloche si compiaccia con la sua solita compitezza di leggere, e riguardar con buon'occhio, questa mia debole diceria, che servirà per mostrare, esser state in uso le Portiere a' tempi antichi; E mi dò à credere, che V.S.

Eccell: avrà letta la bella osservazione del Lipsio sopra quel luogo degli Annali di Tacito, nel quale si dice, che l'ambiziosa, e superba Agrippina, per udire le deliberazioni del Senato, in Palazzo adunare il faceva, & ella dietro una Portiera, senz'esser veduta dimorando, qualunque trattamento udiva. *Vt astaret abditis à tergo foribus velo discreta, quod visum arceret, auditus non adimeret.* Da questo luogo adunque osserva, la costuma delle Portiere essere antica, e con altre autorità, come di Suetonio nella vita di Claudio, il quale, trà gli orrori della morte di Caligola, trovò insperatamente lo'imperio, percioche *rumore cadis exterritus*, ritiratosi in certa stanza, *interque pratenta foribus vela se abdidit*: come di Polluce dicente; *Antè cubiculum verò iuxta ianuas cortinae habende sunt, sive simplex fuerit cortina alba ex lino, sive multicolor, de qua dicit Aristophanes, Cortina cypria variegata*: Seneca nell'epist. scrive, che mentre il volgo agli spettacoli era intento, egli trattenendosi negli studi la sua libertà godeva, senza esser disturbato da veruno; *Non crepuit subinde ostium, non allewabatur velum*. S. Paulino così cantò.

..... qui pulcra legendis  
Vela ferant foribus .....

Ma molto più chiare due Autorità di Lampridio à me sembrano, l'una in Eliogabalo, all' hora, che da Soldati, mentre nel giardino sollazzavasi, fù assalito: egli doppo una portiera si nascose, *in angulum se condidit, obiectuque veli cubicularis, quod in introitu erat cubiculi se rexit*: l'altra è nella vita d'Alessandro successor d'Eliogabalo, ove racconta, che quel buono Imperatore era cotanto affabile, e di sì dolce conversazione, che alzata voleva sempre la portiera, senza introduttori, o Mastri di Camera, che la vendessero, e dico, che la vendessero in riguardo di quelle parole, che nel codice Teodosiano si leggono: *non sit venale Iudicis velum, non ingressus redempti*: Alle due di Lampridio, una di Plutarco ne aggiungo; questi in raccontando il tragico avvenimento di Clito, il quale veduto Alessandro Furioso, avventarseli per ucciderlo, dice *velum ianne trans fugit*, se bene al fine per la sua arroganza co'l Principe, vi lasciò miseramente la vita: Ma dov'è lascio Giovenale, che nella Satir. 9. inferire volendo, che fatto alcuno non si poteva tener celato, così cantò

..... claude fenestras,  
Vela tegant rimas, unge ostia, tollite lumen:

Yy

Eme-

*E medio clamant omnes . . . . .*

E Marziale discorrendo delle Meretrici dice, ch' elle ogni più segreto nascondiglio cercano, e con le portiere qualunque piccolo foro tentano ricoprire, che perciò scrisse

*At meretrix abigit testem, veloque, seraque*

*Raraque si nemini, fornice rima patet.*

A queste autorità di Poeti aggiunger si puole, quello, che scrisse di Teodorico Re Sidonio Apollinare lib. 1. ep. 2. *Pellitorum turba Satellitum, ne absit admittitur, ne obstrepat minatur: sicque pro foribus immurmurat exclusa velis:* e quello parimente disse Epitteto nella Dissertationi lib. 3. *Ceteri parietibus, ianuis, velis teguntur: Ego sub dio in propatulo ago omnium oculis, & inquisitioni expositus.* Apertamente ancora Eraclide Cumano di queste antiche portiere fede ci rende col dire delli Rè Persiani, che per una sorta di portiere posta dinanzi alla porta del Cenacolo, vedeva il Rè li suoi convitati, mà da essi, egli non era veduto: *hos quidem Rex videt per obditum ianuae velum, Regem autem contueri illi non possunt,* nello stesso sentimento io ricevo Gioseffo Ebreo nella descrizione della Fabrica del richissimo, e stupendissimo tempio di Salomone al Vero Dio dedicato quando scrive, che nella parte, la quale il luogo più segreto dal rimanente del Tempio distingueva, fece alcune porte di Cedro, di molt'oro, e di varie Storie adornate *ante eas vela ex magnis colorum floribus, hyacinti, purpure, & coccini, & bis si mollissimi, splendidi, & simique contexta,* e poche righe più innanzi, parlando delle porte dello stesso Tempio afferma. *Operuit has etiam ianuas sicut interiores velis varie decoratis,* e anche più oltre, *enim omnia domus habuit quadraginta cubitorum ante velum adyti, ubi erat area recondita,* e questo velo, e questa portiera per avventura, io penso, quella si fusse, che nella morte acerba, ingiusta, e spietata del nostro innamoratissimo Salvatore Dio Huomo, si divideva in squarciosi. E qui si compiacia V. S. Eccell: ch'io favelli d' un'altra spezie di veli nelle camere addota dal Musaberto, cioè di certe cortine, le quali entro la camara stessa per ripararsi dalla polvere, e nel verno dal freddo, si sospendevano, e di queste Servio allego, il quale nella Georgica sopra quel verso

*Purpurea intexti tollant aulea Britanni*

scrive, ciò essersi dal Poeta giusta la verità della storia detto, imperoche havendo Augusto foggogata la Britania degli Schiavi, alle facende, e lavori del Teatro fece dono, *dedit etiam aulea idest velamina, in quibus depinxerat victorias suas,* i quali veli, o cortine erano da medesimi Britanni portate: Mà il medesimo Servio ne chiosamente all'Eneide quelle parole illustrando,

*. . . . . auleis iam se Regina superbis*

*Aurea composuit sponda . . . . .*

La ragione del nome, e il fine a cui servivano, con l'autorità di Varrone, ed Oratio assai meglioci diede ad intendere, così favellando. *Velis pictis, quae idè aulea dicta sunt, quod primum in Aula Attali Regis Asiae, qui Populum Romanum scripsit erodem inventa sunt,* e l'istesso loro fu nelle case introdotto per imitare li padiglioni, sotto li quali nel guereggiare sempre dimoravano. *Vnde, & in thalamis hoc fieri hodie conspicimus. Varro tamen dicit, velas a lere suspendi ad excipiendam pulverem: unde Oratius in Sat. lib. 2.*

*Interea suspensa graves aulea ruvinas*

*In patinam fecere trahentia pulveris atris &c.*

Sopra del qual luogo dice anche Porfirione: *quia consuetudo apud Antiquos fuit, ut auleas sub cameris tenderent, ut si quid pulveris caderet ab ipsis exciperetur:* Il Lambino trasportò nella sua chiosa tutto il testo di Servio, e di Varrone, ma prima scrive. *Interea suspensa graves aulea, quae cameris tricliniorum suspendebantur, ut si quid pulveris supernè caderet, exciperent.* E però vero come dimostra il Brisone nelli suoi bellissimi libri del Regno Persiani, che assai prima d' Attalo licortinaggi, e apparamenti nelle camere furono in uso, e certo chiaramente quella somiglianza, dicui si servi Temistocle, introdotto a parlare con Artaserse, lo dimostra, e convince. *Ad hac Temistocles,* habbiamo in Plutarco,

Marco, sermones respondit hominum auleis vari-coloribus persimiles esse: E Ateneo scrivendo quel publico convito, che Alessandro, doppo la sconfitta di Dario, diede a' suoi Amici. *Expansa per circuitum erant aulea pratiofa, beluataque tapetia auro lucentia, auratis, argentatisque regulis suspensa:* e poco prima havea detto. *Exornatum fuit cenaculum sumptuose, et magnificè pannis, linteisque magni pretii, sub quibus alia fuerant purpurea phænicea, auroque instructa,* e noti bene V.S. Eccell: quel *sub quibus*, poiche come ben avverte il Dolecampio, intende appunto di questa seconda specie di cortine, *ne pulvere inquinarentur.* Di questi medesimi veli, e cortinaggi, si può anche dire, che Oratio in quell' Oda scritta à Mecenate nel lib. 3. il cui cominciamento è *Tyrrenaregum progenies* intendesse: mentre invitando Mecenate à lasciare per alquanto le grandezze, e le delizie di Roma, e à ridursi à goder con lui della libertà d'una povera casa, e d'una parca mensa così li ragiona

*plerunque grata divitibus vices  
Mundaque sine auleis, & ostro  
Sollicitam explicuere frontem.*

Imperochè parlando di *cena sine auleis*, principalmente di quella cortina, che à guisa di Baldachino copriva, e difendeva la tavola, e la quale cadendo improvvisamente, li piatti, e le vivande di polvere asperse, come egli stesso narra essere avvenuto nel luogo adotto nelle Satire; Et hò detto principalmente, perche io non niego, che *sine auleis*, non comprenda qualunque sorte di tapezzaria, ò fosser per vestire le pareti, ò adobare i letti, ò per coprir la mensa nella guisa, che i Greci col vocabolo *Peristromata* ogni maniera di tapezzaria, ò cortinaggio intendono; e quanto all' adornarne i letti, oltre al luogo di Virgilio

*. . . . . auleis se Regina superbis  
Aurea composuit sponda.*

voglio recare ancora un luogo di Q. Curtio al lib. 8. nel quale così scrive; *nec quicquam eorum, quae invicem iactaverunt Rex ignorabat quum post auleam, quae lectos obduxerat staret.* E non pure *Aulea*, qualunque cortina significa, infin quelle della Scena, come in Orazio si conosce nel lib. 2. epist. 1.

*Quatuor, aut pluries aulea premuntur in horas.*

Mà la stessa significanza al vocabolo *Attalica* attribuirono, perche nella corte d' Attalo Rè furono ritrovate à Roma condotte, quelle non più vedute superbe razzerie, e vesti ancora d'oro intesute, come abbiamo da Plinio; che perciò in riguardo massimamente della doviziosofissima suppellettile di quel Rè, credo dicesse Orazio nel lib. 1. carm.

*Attalicas conditionibus,*

poiche qualunque cosa magnifica, e splendida, spone il Landino *Attalica dicta sunt.* Laonde leggiamo in Properzio,

*Attalicas supera veste, e pur' anche  
Nec sit in attalico mors mea nixa thoro.*

E più oltre

*Porticus auleis nobilis Attalicas.*

Mà mi conceda in grazia licenza Eccellentiss. Signore, ch' io torni à Veli, che nelle stanze al mangiar destinate si sospendevano, e son per recarle un luogo di Seneca, il quale da prima in mente mi venne, e poi gli Aulei, e gli Attalici mi fecero dimenticare, dice per tanto nelle questioni naturali. *Itaque quamvis cenationem velis, ac specularibus muniant, & igne multo doment hyemem, nihilominus &c.* la quale autorità à dire mi indusse nel principio, che coteste seconde cortine nelle camere à difesa, e della polvere, e del freddo ancora, cioè nel Verno si stendevano; De' medesimi veli, ò cortine dipinte entro le camere, bellissima è l'autorità di Plinio Secondo in una lettera da lui scritta à Cornuto. Egli era lippo degli occhi, e però fuggiva la luce con-

Y y 2 forme

forme allo 'nsegnamento di Celso, volendo, che la stanza sia *aliquantulum inumbrata, subobscura* scrive adunque Plinio secondo. *Solisque auribus studeo, cubacula obductis velis opaca, nec tamen obscura facio*. Nella guisa d'Alessio Comneno Imperatore di Costantinopoli scrive Niceta questi non per infermità, mà come soverchiamente delle più me innamorato, all' apparir dell' Aurora, *more ferarum cubile petens tapetibus, & peplis lumen excludebat*: Quindi è forza ancora, ch' io alle cose raccontate aggiunga le cortine, che ne' triclinii, e cenacoli sospendevansi: Peripetasmata da' Greci erano chiamate *eo quod*, dice il Figolino sopra Oratio, *tricliniis obtendi solebant*: Direi, che di somiglianti veli ancora, cioè cortine ben grandi costumavano per ripararsi dal Sole, ò dalla pioggia, di coprire il Teatro, come Properzio lib. 3 cantò

*Aut modo tam pleno fluvitanti vela theatro,*

*Et per maternas omnia gesta manus,*

E Suetonio, trà le barbarie di Caligola questa annovera ancora, che combattendo i Gladiatori nella più ardente sferza del Sole, fece tal' hora raccogliere le soprastanti tende, severo divieto facendo à ciascuno il partirsi dal Teatro; *reductis interdum flagrantissimo sole velis*: Direi, che di varj colori fossero dipinte, leggendosi in Lucrezio lib. 4.

*Et vulgò faciunt id luctea, ruffaque vela,*

*Et ferruginea, cum magnis intenta Theatris*

*Per malos volgata trabeisque trementia flutant.*

Delli mentovati colori dice il Lambino in quel luogo, del Luteo rubicundi, *aut cruci del rasso, rubro finitimus est*, del ferrugineo, *ferrugo autem purpurea est obscurior, & propendit dum nigra*. Direi, che Suetonio tutti questi colori in una parola restrinse, dicendo in Caligola: *versicoloribus velis magna themarum, & porticum, & tricliniorum laxitate &c.* e che Temistocle in parlando con Serse assomigliò, come V. S. Eccellentiss. havrà letto in Plutarco, li ragionamenti degli huomini *auleis varicoloribus*: e d'avantaggio, che costali velamenti, e cortinaggi non pure erano variamente colorati, mà che anche molta varietà d'animali eravi dipinta, & ancora da Donne stupendamente ricamati: quindi dalla varietà degli animali *belvata* si fatti arrazzi chiamavansi, onde Ateneo lib. 12. scrisse: *Expansa per circuitum erant aulea pretiosa, belvataque tapetia*: forma di favellare del Delecampio tolta da Plauto nel Pseudolo, Att. 1. scen. 2.

*Neque alexandrina belvata, conchiliata tapetia.*

In quibus chiosa il Lambino, *erant belva actu picta*: E che le Donne non pure fillasero la lana, mà sì nobili tapeti ricamassero, parimete da quelle parole di Tertul. de cult. *Erant stimo poterlo raccogliere: sed, & parietes Tyriis, & hyacintinis, & illis regis velis, que vos operose resoluta transfiguratis propictura abutuntur*. Aggiungerei finalmente di questa specie di velami ricordata dal Musamberto, che alcuna fiata li tirati sopra del Teatro furono di seta, scrivendo Dione lib. 43. *ne quis spectantium à Sole infestaretur, vela super serica, ut quidam tradunt, extendit*. E che Nerone di tende porporine coprire il fece, & in mezzo d'esse, se stesso, che una carretta, à guisa di Febo conducea con stelle d'oro d'intorno fece ricamare. *Vela etiam, quae per aerem expansa ad arcendum solem purpurea erant, in iis mediis Nero acupictus currum agitant, circum verò undique aurea stella*: Mà che occorre queste parole, & altre autorità annojare V. S. Eccell. se nell' Anfiteatro del Lipsio cap. 17. & 18. ad ogni sua voglia, poco men, che tutte le mentovate, & altre ancora legger con suo comodo puole: Conchiudo adunque, che stando l'uso d'altri veli cioè d'altre cortine entro le camere, e ne' Cenacoli, lascio quelle delle Scene, e de' Teatri, con assai apparente ragione fu dal Musamberto ripigliato il Ramirez, per haver questi rase dal testo di Lampridio quelle parole, *quod in introitu erat cubiculi, come che, bastassero quelle, objectuque veli cubicularis*, à dimostrar l'uso de' veli, cioè delle portiere poste d'avanti agli usci delle camere: troppo chiaro da tante autorità d'illustri Autori, scorgendosi, che entro le camere istesse, altri veli, cioè à dire al

tre cortine erano tirate, e sospese: nella guisa forse, che a' nostri giorni ne' tempi più caldi certe ampie trabache di velo à fiori lavorate sopra i letti harsi in costume d' adoperare: E mi ricordo d' essermi stato raccontato, che quando in questa nostra Cattedrale di Ferrara dal Gloriosissimo, & ottimo Pontefice Massimo Clemente VIII. lo spofalizio della Regina di Spagna solennissimamente fù celebrato, ella appunto in una trabacca di broccato agli occhi del foltissimo popolo s' involava: Ora tali, se bene più spaziose io m' immagino, che fossero quei veli, ò cortine dipinte, che dentro le camere anticamente erano in uso, e nelle quali Eliogabalo, s' involse alla meritata morte, pensando sottrarsi: E siam lecito avanti di chiudere questa mia lettera per mostrare esser' antichissimo l' uso delle Portiere, aggiungere, che le portiere erano tanto adoperate, che s' introdussero infin ne' chiaffi, ò per servirmi della frase di Tertuliano ad uxor. *in consistorio libidinum publicarum*, onde à questo proposito mi sia lecito addurre un luogo del puro, impuro Petronio, in persona di Encolpio introdotto da una scaltra Vecchia in un lupanare, in cui spalancata una cortina, ò portiera entrar lo fece, dicendoli, questa esser deve la tua abitazione: ecco le parole di Petronio in proposito della portiera. *At subindè, ut in locum secretiorem venimus, centonem anus urbana rejecit*, cioè alzò la portiera, e mi fece entrare, e che quella voce *centonem* significhi la portiera, me lo dichiara l' antico Chiosatore di Giovenale, quel verso della festa Satira illustrando,

*Intravit calidum veteri, centone lupanar,*

dove con fatirica libertà la prodigiosa, ed infatibile lussuria di Mefsalina, la quale nella celletta di quella meretrice era ita à prostituirsi descrive: Mà per non tediare d' vantaggio la sua bontà, e per non distraherla da' suoi studj, si compiacerà, che io con tutto l' ossequio mi sottoscriva

Di V. S. Excellentiss.

Ferrara 30. Maggio 1697.

*Devotiss. & Obligatiss. Servitore vero*  
Giuseppe Lanzoni.

*Le istituzioni della Prudenza civile fondate sù le Leggi Romane, e conformate alle Leggi Venete, nelle quali si stabilisce il Jus universale delle genti con l' autorità de' Giuriconsulti, con le massime de' Politici, e co' riscontri degli Storici. Opera Postuma di Giulio March. del Pozzo Cavalier. In Venetia per Girolamo Albrizzi 1697. in 4.*

**L**O scopo principale di quest' Auttore è la parafrasi nella nostra lingua delle Istituzioni Imperiali di Giustiniano, confrontandole di quando in quando alle Venete Leggi, per dimostrar con quanta prudenza i sapientissimi Padri di questa Republica regolino i loro statuti, e mantengono in disciplina le loro leggi. Inferisce à questa per render il suo libro più grato a' Lettori, alcune massime estratte de' dettami politici de' più consummati Scrittori, & in particolare di Tacito, & alcuni fatti più rimarchevoli incontrati nelle Istorie sì antiche, come moderne: onde l' opera può non solo piacere al gusto de' Giuriconsulti, mà dilettere ancora la curiosità degli altri Eruditi. L' Autore morto pochi anni sono, e non per la nobiltà del suo sangue, e per altri libri da lui publicati, e con applauso da ogn' uno già ricevuti. Nel metodo dell' opera segue l' ordine di Giustiniano, distribuendola com' esso in titoli, ed in paragrafi. A questa premette un' esata notizia di tutti gli Scrittori Patritii Veneti, che furono Giuriconsulti, estratto per la maggior parte dalla Venezia di Francesco Sansovino.

*Synop.*

*Synopsis tractatus Theologici, de recto usu opinionum probabilium luce publica donati sub initium anni 1694. à R. P. Thyrso Gonzalez Prapósito Generali Societatis Iesu, cominata à Theologo quodam Societ. ejusdem, cui ad finem accessit Logistica probabilitatum P. Aegidii Estrix. Venetijs, Typis Hieronymi Albrizzi 1696.*



I vidde appena alla luce l'universal fondamento della Sacra Teologia morale del P. Tirso Gonzalez, che invaghita della nobiltà dell'opra insigne, prese à coronarlo de' proprii splendori. Il detrimento, che partorì al mondo la varietà de' pareri nelle materie massime pratiche, e concernenti i costumi, resta persuaso e dalla importanza dell'affare, e dalla languidezza de' ritrovati, che per il più s'appoggiano all'insufficienza, ed all'inganno. Ogni huomo dice, e gli è sufficiente con paralogici sofismi inorpellar l'apparenza per rapir seguaci, mentre il sentiero sdruciolevole, e lubrico dalla maggior parte è ricevuto à braccia aperte. Piace il più facile, e si crede più sicuro quello, che è più soave, benchè sovente, e come più ingiusto, più dubbio, ed incerto. E benchè l'affare sia dell'anima, che vuol dire della cosa più sublime, che sia presso noi, & che da noi si trafichi in terra, tuttavia acciecati dalle passioni, e mal condotti dal Transitorio, via più si apprezza quello, che più permette à godere di quà giù, non quello, che più assicura di dover fruire colà sù. Sono le solite infirmità, che circondano la nostra miseria: mà che si ritrovi chi le autoriza, e gli somministra fondamenti tanto più studiati, quanto più insufficienti; questo sì, che è da compiangere da chi fissa l'occhio nell'eternità. Indi è, che la Republica letteraria con tutta l'università de' Teologi si ritrova infinitamente tenuta al P. Tirso Gonzalez, che hà levato lo suario all'apparenza, ed hà richiamato simili nebbie con un raggio tolto dal globo del Sole, del quale se ne servì in vece di penna: e ciò con un libro intero, che con tutta la giustizia si merita il titolo del fondamento universale della Teologia pratica, cioè regolatrice de' costumi. Libro così fondato, ed eruditato, che più volte nel medesimo anno ridonato alle stampe, si gloria d'haver meritato una compendiosa Sinopsi, che epiloga in uno in certe parti, ed amplifica in altre il trattato del P. Tirso, e con risolvere le difficoltà del P. Tirillo, ed estendersi à dilucidar con quest'esempio qualche oscurità, che si desiderava rischiarata nell'esemplare. Lo scopo della Sinopsi è di render familiare un trattato onninamente proficuo al Mondo Chistiano, acciò senza malagevolezza potesse ripassarsi da ogni studioso. Vi si aggiunge nel fine per compimento, ed epilogo del compendio, un Opuscolo Postumo del P. Egidio Estrix; con titolo di *Logistica Probabilitatum*, più tosto meditato, che composto da questo insigne Teologo negli ultimi mesi della sua Vita, con un metodo geometrico di Definitioni, e di Assertioni, con qualche Assioma, e Prorisma; letto il quale si riduce ad un tal suco. I. Che si pecca formalmente, seguendo in pratica l'opinione meno probabile dell'honestà del contratto, che si giudichi, ò possi prudentemente giudicare feneratitio: quando presso il suo intelletto sono equilibrati, e preponderanti i motivi. II. che dall'antecedente assertion non siegue, che formalmente si pecchi, addittando ad altri, che sia lecito seguire un'opinione meno probabile dell'honestà del contratto, il quale giudichiamo tutti insieme, e prudentemente, che sia feneratitio, preponderando notabilmente i motivi in questa parte presso il nostro intelletto, e la ragione, che adduce si è, perchè dalla prima alla seconda propositione, dice farsi passaggio dal dettame della coscienza al dettato del Giudicio, che fra di loro sono così distanti, che il primo è pratico, il secondo speculativo. Per dir il vero, leggere si deve questa Logistica atten-

amente, ed apprendere senzatamente il mezzo, ed il fine, che in simile affare si prefigge il P. Estrix. Mercè, ò che appiana in tutto il tratto del P. Reverendissimo Tirso, ò pure, che affatto lo diserta; rimettendo però questo mio sentimento al più intendente.

*L'Arte del Cavallo di Nicola, e Luigi Santa Paulina, divisa in trè libri &c. in Padova nella Stamparia del Seminario 1696 in 4.*



Vigi Santa Paulina Cavallerizzo della Nobilissima Accademia Delia di Padova (fù al servizio della Maestà della Regina di Suezia) pubblicò finalmente gli scritti di Nicola suo Padre in due libri, ne' quali insegna l'arte di domare, e di ammaestrare un cavallo, principiando dal rimettersi del Polledro in stalla. Lo pubblicò stimolato dalle persuasioni di molti Signori, e dal genio di retribuire tutto quello, che doveva à chi gli diede l'essere, come per mettere in chiaro, che la maggior parte delle cose stampate da Gio. Battista Persa erano di suo Padre, avendo questi conforme all'uso degli Vomini volgari doppo essere stato beneficato, & ammaestrato nell'arte, con malitia, & ingratitudine trascritto il suo con non altro fine, che di levargli il merito, e la lode. Mancava à quest' opera la dimostrazione del fine, pe'l quale spese tanta fatica. Mà ò gli farà mancato il tempo, ò la morte glie lo averà impedito. Suppli questo Luigi, & aggiunse à i due del Padre un terzo libro, nel quale dimostra il fine, pe'l quale viene ammaestrato un cavallo, con assieme l'uso suo tanto in guerra, quanto in festa. L'opra è degna de' loro Auttori; Basta la fama già universale dell' intendimento nell' arte del cavalcare di Girolamo Santa Paulina Padre di Nicola, ed Avo di Luigi, discepolo del celebre Oratio Pintasso.



*Cronologia storica scritta in lingua Turca, Persiana, e Araba da Hazi Kalife Mustafà, e tradotta nell' Idioma Italiano da Gio: Rinaldo Carli Nobile Iustinopolitano, e Dragomano della Serenissima Republica di Venezia. In Venezia appresso Andrea Poletti. in 4.*



Ontiene questo Libro intitolato dall'Autore *Taccuimè*, o sia Epitome delle Istorie Universali tutto il considerabile dall' origine del Mondo sino all'anno 6216. tempo da esso chiamato *Hizaret*, che da noi s'intende Egira, nel quale Macometto passò da Medina alla Mecca. Forma una serie di Fameglie, che dopo la creazione di Adamo hanno regnato nel Mondo fino all'Imperio de Monfulmani, dell'Era Maomettana 750. Parimente forma un altro registro di Fameglie de' Principi, e Sovrani, principiando dal 579 degli anni di Macometto fino al 1056. anni Turcheschi. Oltre le Storie de' Principi Maomettani, che regnarono dopo l'Egira Maomettana fino al 957 della medema, riferisce la serie di tutti gl'Imperatori Ottomani con i loro Titoli, Nascita, Nomi, Coronazione, Vita, e tempo del loro Imperio, principiando da Osmano figliuolo di Ordagle, e continuandola fino a Maometto IV. In appresso scrive un registro di tutti li Primi Visiri, loro principio di dignità, e fine; fa lo stesso di tutti li Mufti, Cadileschieri di Grecia, e di Natolia, de' maestri degl'Imperatori Ottomani, di tutti li Serifi capi de' dipendenti del sangue di Macometto, e finalmente di tutti li Cadi della Città di Costantinopoli, chiudendo l'Opera con riflessi di Moralità, e di Politica. Si ricava da questa Storia molto dell' Imperio de' Saraceni del corso del quale siamo assai scarsi, come di una Potenza rimota, che se bene ha fatto

fatto sentire il colpo della sua spada in Europa, e fattone vedere il lampo fino in faccia di Roma, tuttavia dell'intrinseche cause della di lei declinazione, poco, o nulla è stato scritto.

La Traduzione fù ordinata dal N. H. f. Gio: Battista Donato Senatore di gran Virtù, e di massiccio intendimento, al presente Savio Grande sollecitato a questo da un suo non meno utile, che bel desiderio di disingannare la falsa apprensione di molti che dicono, non applicare i Turchi a gli studj di erudizione, come pure per dare un bastevole testimonio delle relazioni sincere da se fatte dopo il ritorno dal suo cospicuo Bailaggio alla Porta l'anno 1684.

*Il P. Ambrogio Brigienti da Mantova insigne Predicatore Capuccino, che applicatissimo, & indefesso in comporre à pro della Republica Letteraria, ritrovasi haveere in pronto le seguenti Opere.*

### Theologia de Opinionibus & Probabilitate

*Sive*

Manuductio ad Opinionum Probabilium & Probabiliorum notitiam, & cognitionem tam in utraque Theologia speculativa, & Morali, quàm in Philosophia, & utroque Iure, Canonico, & Civili, Opus valde utile, & necessarium Theologis, Philosophis, & Iuristis. Quatuor Tomis disparatum, & concinatum &c.

**Q**uesti quattro Tomi sono 1200. e più fogli ogn'uno: dove fa una grande Critica della moderna Probabilità circa le opinioni Teologiche, Filosofiche, e Legali, che al certo è stata una immensa applicatione, e fatica dell'Autore in così vaste, e difficultose materie.

*La Seconda è*

### Glossographia Onomatographica.

*Idest*

Declaratio clara Nominum, & Vocabulorum exothicorum, quæ habent aut antiquam, aut obscuram, aut valde difficilem, aut ex stellerissimo significationem, atque explicationem, quorum aliqua vix vix in ceteris aliis Dictionariis, & Lexicis reperiuntur: quæ tamen ab Oratoribus tam Sacris, quam prophanis, Poetis, Historicis, Botanicis, Medicis, & Iuristis identidem proferuntur, & allegantur.

*Opus*

Omnibus Philologis, tam quoad sacram, quàm quoad sæcularem eruditionem, spectatur valde profuturum.

Pars Prima ab A, usque ad G, inclusivè.

Pars secunda ab H, usque ad O, inclusivè.

Pars tertia à P, usque ad finem Alphabeti.

Queste Parti ò Tomi sono in Foglio di quasi mille Fogli l'uno, con infinite eruditioni, secondo che i Vocaboli, che si dichiarano, richiedono.